

Appunti di Sistemi Operativi T

Edoardo Carra'

April 20, 2022

```
#!/bin/bash
if [ -f prova.txt ]; then
    echo "Il file prova.txt esiste."
else
    echo "Il file prova.txt non esiste o non è un file"
fi
```

Abstract

Appunti di Sistemi Operativi T, anno accademico 2021/22, corso tenuto dalla professoressa Anna Ciampolini. Il link al corso di [virtuale](#) e alla stanza di [Teams](#).

1 Introduzione - Il sistema operativo

E' un programma, o meglio un insieme di programmi, che agisce da intermediario tra l'utente e l'hardware del PC:

- Fornisce all'utente una visione astratta e semplificata dell'hardware.
- Gestisce in modo efficace ed efficiente le risorse del sistema.

Il sistema operativo interfaccia programmi applicativi o di sistema con le risorse hardware (CPU, memoria centrale, memoria secondaria, connessioni di rete). Inoltre, mappa le risorse hardware in risorse logiche, accessibili attraverso interfacce ben definite (processi, file system, memoria virtuale). Un sistema operativo deve avere le seguenti caratteristiche:

- Scelta dell'architettura;
- Capacità di condivisione;
- Efficienza;
- Estensibilità;
- Protezione e sicurezza
- Affidabilità/tolleranza ai guasti
- Conformità agli standard

In particolare le ultime 4 sono tipiche di un sistema di grande dimensioni

Il sistema operativo utilizza le API - application programming interface

1.1 L'evoluzione dei sistemi operativi

1. **Prima generazione:** controllo del sistema completamente manuale, linguaggio macchina. Non è presente alcun sistema operativo
2. **Seconda generazione:** sistemi batch semplici, linguaggio di alto livello, possibilità di effettuare operazioni di input mediante delle schede perforate. Aggregazioni di programmi in lotti (*batch* = insieme di programmi(job) eseguiti in modo sequenziale). In questo tipo di sistemi il compito unico del sistema operativo era quello di trasferire il controllo da un job, appena terminato, al prossimo da eseguire. Il sistema operativo risiede in memoria (monitor). I principali svantaggi sono: l'assenza di interazione con l'utente, inattività della CPU causata dalla sospensione di un job che attende un evento, sequenza.
3. **Multiprogrammazione:** per far fronte ai problemi sopra descritti, nascono i sistemi batch multiprogrammati: viene precaricato sul disco un insieme di job (pool). Il sistema operativo ha il compito di caricare in memoria centrale un sottoinsieme dei job precaricati. Tra i job che il sistema operativo ha caricato in memoria centrale, ne viene selezionato uno a cui verrà assegnata la CPU. Qualora il job corrente si pone in attesa di un evento, il sistema operativo assegna la CPU ad un altro job

La cpu non esegue sequenzialmente i job, ma attraverso dei cambi di contesto(context switch) interrompe e riprende l'esecuzione dei job senza mai portare la CPU in uno stato di wait (perché il job si aspetta una risorsa per esempio). Esistono quindi due tipi di scheduling:

- Scheduling dei job(Long-term scheduling): Quali job trasferire dalla memoria secondaria a quella principale.
- Scheduling della cpu(Short-term scheduling): Quali job assegnare alla CPU.

La filosofia di questi sistemi multiprogrammati è che se un job non può utilizzare la CPU allora si esegue un altro job. Attenzione! Ogni volta che si esegue un context-switch ovviamente c'è un costo temporale che va pagato.

4. **Sistemi time-sharing:** Nascono dalla necessità di avere dei sistemi che permettano maggiore *interattività* con l'utente, e la possibilità di gestire più utenti che interagiscono contemporaneamente con il sistema operativo (*multi-utenza*).
 - Multi-utenza: il sistema presenta ad ogni utente una macchina virtuale completamente dedicata, in termini di: utilizzo della CPU e di utilizzo di altre risorse.
 - Interattività: per garantire un accettabile velocità di "reazione" alle richieste dei singoli utenti, il sistema operativo interrompe l'esecuzione di un job dopo un intervallo di tempo prefissato (timeslice), assegnando la CPU ad un altro job.

Nota bene: Se alzo il timeslice l'interattività diminuisce.

1.2 Interruzioni

Le varie componenti hardware e software del sistema interagiscono con il sistema operativo attraverso delle interruzioni asincrone (Interrupt). Per la precisione ogni interruzione è causata da un evento (richiesta di servizi al SO, completamento operazioni I/O, accesso non consentito alla memoria). Ad ogni interruzione è associata una routine di servizio (handler) per la gestione dell'evento.

- Interruzioni hardware: i dispositivi inviano segnali alla CPU per notificare particolari eventi al sistema operativo.
- Interruzioni software(trap): i programmi in esecuzione possono generare delle interruzioni: quando tentano l'esecuzione di operazioni non lecite oppure quando richiedono l'esecuzione di servizi al sistema operativo (System call) tra quelle offerte dall'API del sistema

Non appena il sistema operativo riceve un'interruzione, interrompe l'esecuzione del processo chiamante, salvando lo stato in memoria, attiva la routine di servizio (handler) passando il controllo della CPU al sistema operativo, ed infine ripristina lo stato precedentemente salvato.

NB: Per individuare le routine di servizio adeguata, si utilizza un vettore delle interruzioni.

Missing drivers...

1.3 Protezione

Nei sistemi che prevedono multiprogrammazione e multiutenza sono necessari alcuni meccanismi di protezione. Nello specifico, le risorse allocate a programmi o utenti devono essere protette nei confronti di accessi illeciti di altri programmi/utenti.

Per prima cosa è necessario impedire al programma in esecuzione di accedere ad aree di memoria esterne al proprio spazio che il sistema operativo gli ha riservato.

In generale il set di istruzioni del processore è solitamente diviso in due set: privilegiate e non privilegiate. Solitamente le istruzioni del primo gruppo possono essere invocate dal sistema operativo (per esempio le istruzioni di shutdown, disabilitare le interruzioni ecc...). Come facciamo a garantire l'esclusività del sistema operativo dell'esecuzione delle istruzioni privilegiate? Lo facciamo a livello hardware. Si utilizzano in particolare dei ring di protezione, cioè dei bit di modo che settano il funzionamento della cpu (solitamente si trovano all'interno dei registri della CPU). Il bit quindi può essere ZERO - **Kernel mode** oppure UNO - **User mode**. La CPU quindi può eseguire istruzioni privilegiate solo in modalità kernel mode. Nel caso di accesso non permesso, il sistema risponde lanciando un'eccezione oppure provvedendo allo shutdown del sistema.

Un utente può eseguire operazioni in kernel mode attraverso il meccanismo delle system call: il programma invia un'interruzione software al sistema operativo che, dopo aver salvato il suo stato, cederà il controllo al sistema operativo. Il sistema operativo eseguirà in kernel mode l'operazione richiesta. Una volta terminata l'operazione, il controllo ritorna al programma chiamante (user mode).

Inoltre ogni sistema suddivide la memoria in segmenti. Ogni segmento è associato a un livello di privilegio. Per esempio l'area di memoria del sistema operativo è di livello zero.

1.4 La struttura del sistema operativo

- Programma: entità passiva, insieme di byte che deve essere eseguito
- Processo: entità attiva, istanza del programma. Entità dinamica che cambia nel tempo.

Ogni processo è identificato dal programma e dal contesto di esecuzione (PC, registri ecc...). Le componenti principali di un sistema operativo (faremo riferimento ai SO multiprogrammati time-sharing):

- **Gestione dei processi:**

1. Creazione/terminazione dei processi
2. Sospensione/ripristino dei processi
3. Sincronizzazione/comunicazione dei processi.
4. Gestione del blocco critico (deadlock) di processi

- **Gestione della memoria centrale CPU (nel nostro corso è unica nel sistema):**

1. Separare gli spazi di indirizzi associati ai processi
2. Allocare/deallocare memoria dei processi.
3. Memoria virtuale: gestire spazi logici di indirizzi di dimensioni complessivamente superiori allo spazio fisico
4. Realizzazione di collegamenti tra memoria logica e memoria fisica. (binding)

- **Gestione della memoria secondaria e del file system:**

1. Allocazione/deallocazione di spazio
2. Gestione dello spazio libero
3. Scheduling delle operazioni su disco
4. Fornire una visione logica uniforme della memoria secondaria:
 - Realizzare il concetto astratto di file, come unità di memorizzazione logica
 - Fornire una struttura astratta per l'organizzazione dei file (directory)
5. Creazione/cancellazione file

6. Manipolazione dei file
7. Associazione tra file e dispositivi di memorizzazione secondaria

In generale file e directory vengono trattati in modo omogeneo alle periferiche di input output

- **Protezione e sicurezza:**

1. Controllo dell'accesso alle risorse da parte dei processi mediante: autorizzazioni e modalità di accesso.

- **Interfaccia utente:**

1. Interprete dei comandi shell linea di comando.
2. Interfaccia grafica (GUI) = interazione mouse - elementi grafici. Di solito è organizzata a finestre.

L'interfaccia del SO verso i processi e' rappresentato dalle system call. In generale definiamo un **programma di sistema** un programma che utilizza delle system call.

Le componenti sopra elencate possono essere organizzate in modi differenti all'interno del sistema operativo:

1. **Struttura monolitica:** il sistema operativo è costituito da un unico modulo contenente un insieme di procedure, che realizzano le varie componenti. Il principale vantaggio di un sistema monolitico è il basso costo di interazione tra le varie componenti, ma il SO è un sistema complesso e presenta gli stessi requisiti delle applicazioni in the large che non sono soddisfatte dalla struttura monolitica. Per aggiungere e modificare qualcosa bisogna ricompilare tutto. Programmi di questa dimensione portano con sé inoltre molti bug, quindi non si rispetterebbe l'affidabilità del sistema. L'interazione tra le diverse componenti avviene mediante il meccanismo di chiamata a procedura. Quello che il progettista cerca di raggiungere è di raggruppare i moduli che interagiscono di più tra loro.
2. **Struttura modulare:** le varie componenti del sistema operativo vengono organizzate in moduli caratterizzati da interfacce ben definite. Ogni strato ha un insieme di funzionalità che vengono offerte allo strato superiore mediante interfacce (system call). Ogni modulo è indipendente dagli altri. Se ne modifico uno, posso permettermi di ricompilare solo quello a patto di non modificare l'interfaccia.

- Vantaggi:

- *Astrazione:* ogni livello è un oggetto astratto, che fornisce ai livelli superiori una visione astratta del sistema.
- *Modularità:* possibilità di sviluppo, verifica, modifica in modo indipendente dagli altri livelli.

- Svantaggi:

- *Organizzazione gerarchica tra le componenti*, non sempre è possibile, difficoltà di realizzazione.
- *Scarsa efficienza:* costo di attraversamento dei livelli.

3. **Microkernel:** Il sistema operativo è composto da una parte che esegue in modo kernel. Nei sistemi a microkernel la struttura del nucleo (kernel) è ridotta a poche funzionalità di base mentre il resto del sistema operativo è rappresentato da processi utente. Solitamente anche il sistema operativo è diviso in moduli. Non tutti i moduli devono eseguire in modalità Kernel. Diversa la situazione per i sistemi monolitici. Lì tutto il SO lavora in modalità kernel. E' un sistema affidabile (sono famosi per la loro sicurezza) e personalizzabile ma non molto efficiente a causa delle molte chiamate a system call. Il kernel è composto:

- Creazione/terminazione dei processi
- Scheduling della CPU
- Gestire il cambio di contesti
- Sincronizzazione/comunicazione tra processi

- Gestione della memoria
 - Gestione dell'I/O
 - Gestione delle interruzioni
 - Implementazione system call.
4. **Kernel ibridi:** una via di mezzo tra i kernel monolitici e quelli a microkernel (XNU- X is not UNIX Mac OS X, Microsoft Windows)

1.5 Macchine virtuali

Dato un sistema caratterizzato da un insieme di risorse (hardware e software), virtualizzare il sistema significa presentare all'utilizzatore una visione delle risorse del sistema diversa da quella reale. Ciò si ottiene introducendo un livello di indirectione tra la vista logica e quella fisica delle risorse.

2 Processi

Un processo è definito come l'istanza di un programma. Allo stesso programma possono quindi essere associati più processi. Uno degli obiettivi principali del sistema operativo è organizzare e memorizzare gli attributi dei processi.

Quali sono gli attributi di un processo?

- Codice;
- Dati: variabili globali;
- Program counter;
- Altri registri;
- Stack: parametri, variabili locali e funzioni/procedure;
- Inoltre a un processo possono essere associate delle risorse (che nei SO UNIX-like sono rappresentati attraverso l'astrazione del file).

2.1 Stato di un processo

Un processo, durante il suo ciclo di vita, si può trovare in vari stati:

1. *init*: stato transitorio. Il processo viene caricato in memoria e il SO inizializza tutti i dati necessari. Un processo viene portato nella fase di *init* dallo scheduler dei processi.
2. *ready*: il processo pronto per acquisire la CPU.
3. *running*: il processo sta utilizzando la CPU
4. *waiting*: il processo è sospeso in attesa di un evento o di una risorsa.
5. *Terminated*: stato transitorio. È un tempo dovuto alla deallocazione del processo dalla memoria.



- Un processo che si trova nello stato *running* o stato *ready* è chiamato processo attivo.
- Un processo che si trova nello stato di *waiting* è chiamato processo sospeso.

La revoca (la quale non si verifica obbligatoriamente) e l'assegnazione della CPU è sempre effettuata dallo scheduler. Questa operazione di revoca si chiama preemption. Durante questo passaggio da *ready* a *running* (oppure *waiting*-*ready*-*running*), deve essere memorizzato il contesto di esecuzione. La struttura dati che contiene le informazioni necessarie si chiama descrittore di processo (PCB - process control block).

2.1.1 PCB

Il **PCB** è una struttura dati che descrive (descrittore) un processo in qualunque suo stato. Ad ogni processo è associato solamente un descrittore, che lo rappresenta sia staticamente che dinamicamente. Il PCB è una struttura dati che a sua volta è inserito in strutture dati più ampie come code per l'accesso a una risorsa. Per lo stato di ready e waiting sono organizzate delle code in cui vengono inseriti i descrittori dei processi.

Cosa contiene il descrittore di un processo:

1. Stato del processo
2. Registri di CPU (IR, PC ecc..)
3. Informazioni di Scheduling (priorità, puntatori alle code, ecc.. questo varia da SO a SO ovviamente. Non tutti applicano le stesse politiche di scheduling)
4. Informazioni che servono al gestore della memoria (registri base, limite, ...)
5. informazioni relative all'I/O (risorse allocate, file aperti, ...)
6. Informazioni di accounting (tempo di CPU utilizzato, ...)

2.1.2 Scheduling

In generale, il sistema operativo compie tre diverse attività di scheduling:

- *Scheduling a lungo termine*: componente del sistema operativo che si occupa di selezionare i programmi presenti nella memoria secondaria da caricare nella memoria centrale (creando i corrispondenti processi)

NB: Nei sistemi moderni general-purpose è praticamente assente e molto spesso è l'utente che stabilisce il grado di multiprogrammazione.

- *Scheduling a medio termine (Swapping)*: Si occupa di trasferire in memoria secondaria, temporaneamente, dei processi, o parti di essi, in modo da consentire il caricamento di altri processi. Essendo il grado di multiprogrammazione un numero finito, non sempre riusciamo a gestire tutti i processi (**il grado di multiprogrammazione** è il massimo numero di processi che un sistema operativo è in grado di gestire). Solitamente i processi target dello swap sono i processi in stato di waiting.
- *Scheduling a breve termine (CPU)*: È quella parte del sistema operativo che si occupa della selezione dei processi a cui assegnare la CPU. Una volta selezionato il processo (che va quindi deciso), una parte del sistema operativo (*Dispatcher*) effettuerà un cambio di contesto (context switch). Deve essere molto efficiente, gira centinaia di volte in un secondo. Quando si verifica questo cambio di contesto, il sistema operativo deve salvare lo stato del processo uscente, aggiornando il suo PCB (i registri, risorse ecc...) e trasferire i dati dal PCB del processo entrante alla CPU. Di fatto lo scheduler ha due compiti: il primo è quello decisionale e l'altro operativo, cioè attuare il cambio di contesto.

Il processo a cui viene tolta la cpu è detto descheduled.

Lo scheduling a breve termine gestisce due code:

- La coda dei processi pronti
- La coda dei processi in stato di waiting

Scelte ottimali di scheduling dipendono dalle caratteristiche dei processi. Ad es.:

- processi I/O-bound: maggior parte del tempo in operazioni I/O
- processi CPU-bound: maggior parte del tempo in uso CPU

Overhead: Il passaggio da un processo al successivo può richiedere onerosi trasferimenti da/verso la memoria secondaria, per allocare/deallocare gli spazi di indirizzi dei processi. Troppi cambi di contesto aumentano l'overhead della CPU.

L'overhead dipende da una serie di parametri:

- La dimensione del PCB;
- La frequenza di cambio di contesto;
- Costo trasferimento da/verso la memoria;

Nel progetto dello scheduler, è fondamentale valutare questo genere di parametri. Questo ci porta all'utilizzo di processi leggeri, i THREAD, che hanno la proprietà di condividere codice e dati con altri processi. L'effetto è una diminuzione del PCB e una conseguente diminuzione dell'overhead.

2.2 Operazione sui processi

Ogni sistema operativo multiprogrammato prevede dei meccanismi per la gestione dei processi:

1. Creazione
2. Interazione tra processi
3. Terminazione

Queste sono delle operazioni privilegiate (esecuzione in modo kernel). Il programmatore può quindi operare sui processi soltanto attraverso delle opportune system call.

2.2.1 Creazione

Come si crea un processo? In generale esiste un processo padre che crea un processo figlio(fork). Si genera quindi una gerarchia di processi rappresentabile con una struttura ad albero, la radice è un processo creato dal bootloader chiamato "init" (per esempio in GNU/LINUX si chiama "systemd" con PID 1). UNIX e Windows usa questo tipo di struttura. Esempio: init - shell - nautilus - gedit - ecc...

Il sistema operativo tiene traccia delle relazioni tra i processi. Questo perché al padre potrebbe servire il risultato/i dell'esecuzione del proprio figlio. Quali sono gli aspetti caratteristici di una relazione padre-figlio:

1. *Concorrenza:*
 - (a) Padre e figlio procedono in parallelo (es.UNIX).
 - (b) Il padre attende la terminazione dei figli.
2. *Condivisione di risorse:*
 - (a) Le risorse del padre sono condivise con i figli (es.UNIX).
 - (b) Il figlio utilizza risorse solamente se le richiede esplicitamente.
3. *Spazio degli indirizzi:*
 - (a) **Duplicato:** lo spazio degli indirizzi del figlio è una copia di quello del padre. Stesso codice, copia degli stessi dati ecc..(UNIX-like system seguono gli standard Posix)
 - (b) **Differenziato:** spazio degli indirizzi di padre e figlio con codice e dati diversi

2.2.2 Terminazione

Come si comportano i figli di un padre che termina? E il padre di un figlio che termina? Nel primo caso esistono due possibilità: o tutti i figli terminano, oppure i figli continuano l'esecuzione ma devono cercarsi un nuovo processo padre. Nel secondo caso il padre può rilevare il suo stato di terminazione.

2.3 Thread

Un thread è un'unità di esecuzione che può condividere codice e dati con altri thread associati al medesimo task.

Task: insieme di thread che riferiscono lo stesso codice, gli stessi dati e le stesse risorse (il codice e i dati non sono caratteristiche del singolo thread, ma del task al quale appartengono). Thread dello stesso task modificano gli stessi dati!

A differenza dei processi pesanti, un thread può condividere variabili con altri thread aumentando il supporto alla comunicazione tra flussi di esecuzione. Questo porta ad una riduzione del costo del context switch, poiché i PCB dei thread non contengono alcuna informazione relativa al codice e dati. Questo perché risorse, codice e dati sono caratteristiche del task, non del thread!. Ci sarà quindi un PCB per ogni task, a cui aggiungo i PCB, più piccoli, dei thread che fanno riferimento a quel task. Il PCB del thread diventa quindi molto leggero: contiene solo i registri e le informazioni che sono necessarie per l'esecuzione! Un processo single-thread è chiamato anche processo pesante. I thread condividono il codice e possono condividere dati e risorse(files).

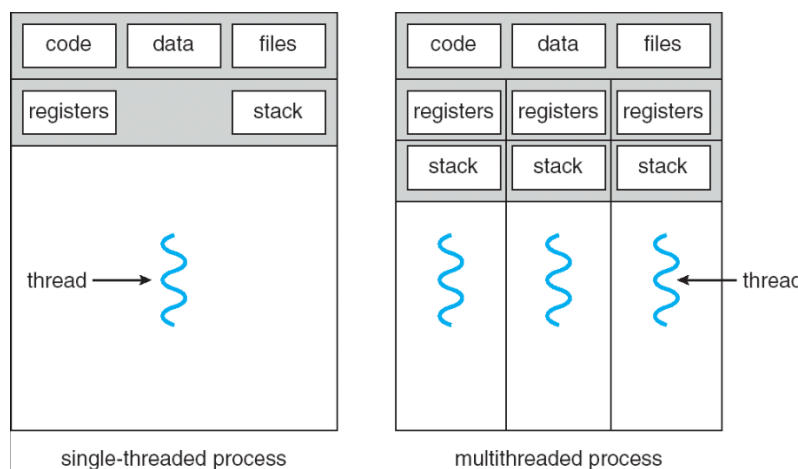


Figure 1: Da questa immagine si può notare la diminuzione del PCB per i sistemi multithread.

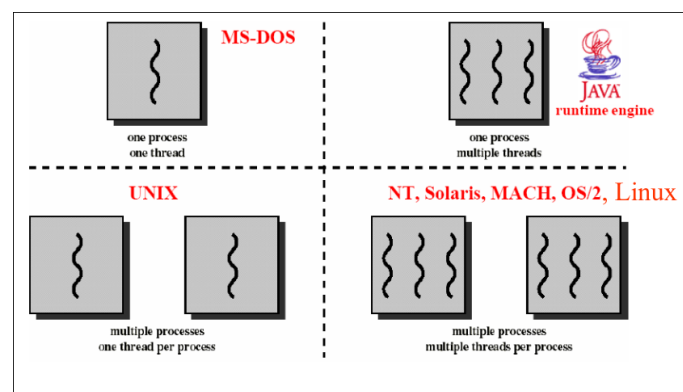


Figure 2: Thread e SO.

Lo svantaggio dell'utilizzo dei thread è la sicurezza e la coerenza dei dati, in quanto un thread ha accesso ai dati di un altro thread.

2.4 Processi indipendenti e interagenti

- Processi interagenti: due processi sono interagenti se l'esecuzione di uno è influenzata dall'esecuzione di un altro e/o viceversa. Esistono diversi tipi di interazione:

1. **cooperazione**: Interazione prevedibile e desiderata, i processi collaborano per il raggiungimento di un fine comune.
2. **Competizione**: Interazione prevedibile ma “non desiderata”.
3. **Interferenza**: Interazione non prevista e non desiderata.

L'interazione può avvenire mediante:

1. **Memoria condivisa** (Ambiente globale): Il sistema operativo consente ai processi di condividere variabili: l'interazione avviene tramite l'accesso a variabili condivise.
2. **Scambio di messaggi** (Ambiente locale): I processi non condividono variabili e interagiscono mediante trasmissione/ricezione di messaggi.

Il vantaggio principale di utilizzare processi che possono interagire fra di loro (*condivisione di informazioni*) è la velocità di esecuzione, in quanto vi è una suddivisione dei compiti tra i vari processi (*Modularità*).

- Processi indipendenti: due processi si dicono indipendenti se l'esecuzione di uno non è influenzata dall'altro e viceversa.

2.5 Implementazione dei thread

La creazione di thread può essere realizzata nei seguenti modi:

- **Livello kernel**: Il SO gestisce direttamente i cambi di contesto e il SO fornisce strumenti per la sincronizzazione per l'accesso di thread a variabili comuni.
- **A livello utente**: es(POSIX, Java thread) Viene creata un'astrazione tra i thread e il kernel. Questo *gestore di thread* si interpone tra l'utente e il kernel così da effettuare il passaggio da un thread al successivo (nello stesso task) senza la necessità di utilizzare system call. Però, nel fare questo, il SO vede solo processi pesanti: la sospensione di un thread causa la sospensione di tutti i thread del task.

3 UNIX

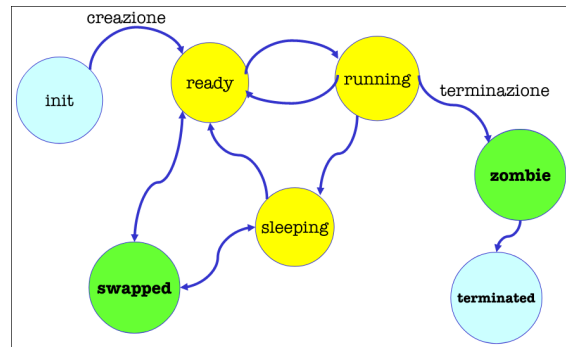
3.1 Caratteristiche di un processo UNIX

Ogni processo ha un proprio spazio di indirizzamento completamente locale e non condiviso. Questo modello è detto **modello ad ambiente locale** (o a **scambio di messaggi**). I processi UNIX NON condividono dati. Il codice però è condiviso. Se ci sono più processi che eseguono lo stesso programma, allora alloco il codice in memoria solo una volta (**codice rientrante**)

3.1.1 Stati di un processo UNIX

Oltre agli stati generali (init, ready, running, sleeping, terminated) si hanno in aggiunta due nuovi:

- **Zombie**: il processo è terminato, ma è in attesa che il padre analizzi lo stato di terminazione.
- **Swapped**: 1 processo (o parte di esso) è temporaneamente trasferito in memoria secondaria dallo scheduler a medio termine che effettua uno *swap-out* (si applica preferibilmente ai processi più grandi o a quelli in stato di wait). Lo si fa nel caso in cui la memoria primaria è piena, per questo motivo nei sistemi moderni non interviene praticamente mai. Lo *swap-in* privilegerà i processi più corti invece.



3.1.2 Rappresentazione processi UNIX

Il codice dei processi è rientrante, quindi più processi possono condividere lo stesso codice. Per permettere questo il codice ed i dati devono essere separati (**modello a codice puro**). Il sistema operativo gestisce una struttura dati globale in cui sono contenuti i puntatori ai codici utilizzati, eventualmente condivisi, dai processi.

La struttura che contiene i puntatori ai codici dei programmi viene chiamata: **text table**. L'elemento della text table si chiama **text structure** (una text structure per ogni codice attualmente in uso) e contiene: un puntatore al codice ed il numero dei processi che lo condividono: un semplice contatore, utile per capire se è possibile eliminare la text structure nel caso vada a zero.

Text Table	
Code Pointer	Process Counter
0020 0000h	3
00A0 4000h	1
00C0 FFFFh	2
02C0 FFC0h	3
...	...
0020 0000h	1
00A0 4000h	1
20C3 FFEFh	3
E2C0 11C1h	1

A differenza di quanto abbiamo visto prima, il PCB è rappresentato da due strutture dati (invece di una):

1. **Process structure**: contiene le informazioni necessarie al sistema per la gestione del processo (PID, stato, puntatori alle aree dati e stack del processo, *riferimento all'elemento della*

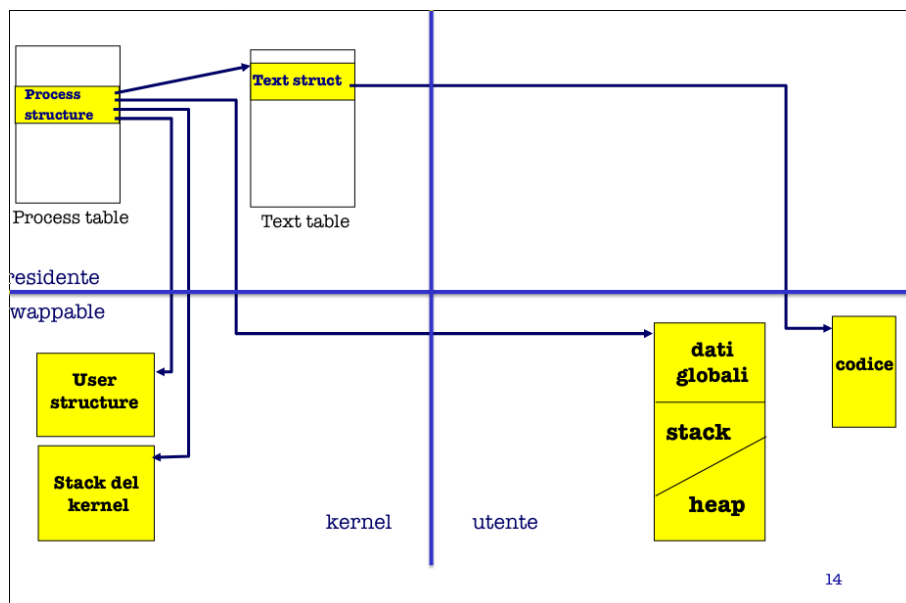
text table associato al codice del processo, informazioni di scheduling, riferimento al PID padre, gestione dei segnali, puntatore al processo successivo nella coda dei processi in cui si trova, *puntatore alla user structure*). Le process structure sono organizzate in un vettore: **process table** (1 elemento per ogni processo).

Process Table						
PID	Stato	Text table	Scheduling	PID padre	...	User structure
1020	waiting	2034	4	1	..	1234
1	waiting	2034	4	1	..	2345
2323	zombie	2034	3	1020	..	2342
1450	swapped	2034	2	1	..	0234
...
0100	running	2034	4	1	..	2134

2. **User structure:** informazioni necessarie solo se il processo è residente in memoria centrale (inutile se è stata swappata) (registri CPU, informazioni sulle risorse allocate (cioè file aperti), informazioni sulla gestione dei segnali, ambiente del processo(directory corrente, utente, gruppo, argc/argv, path)...).

3.1.3 Immagine di un processo

Immagine di un processo: E' l'insieme di aree di memoria e strutture dati, associate al processo.
ATTENZIONE: non tutta l'immagine è accessibile in modo user.



L'immagine riassume le parti che possono essere accedute in modalità kernel o user, e quelle che possono essere swappate e quelle che non lo possono essere. N.B. Lo stack del kernel è un'area di memoria utilizzata per il passaggio dei parametri tramite system call. Ogni processo può essere soggetto a swapping: ma non tutta l'immagine di un processo può essere trasferita in memoria: *una parte swappable ed una parte residente non swappable*.

4 System Call

4.1 Fork()

```
int fork(void);
```

Questa funzione consente a un processo di generare un processo figlio. Padre e figlio condividono lo stesso codice (per la rientranza del codice), quindi eseguono lo stesso programma. Il figlio eredita una copia di *tutti* i dati del padre (tranne la process structure ovviamente).

La funzione non richiede parametri e restituisce un intero che dipende dal processo:

- 0 per il processo figlio creato.
- maggiore di 0, indicante il PID del figlio, per il processo padre.
- minore di 0 se la creazione non è andata a buon fine.

L'utilizzo della `fork()` comporta l'allocazione di una nuova process structure associata al processo figlio e l'allocazione di una nuova user structure nella quale viene copiata la user structure del padre. Infine dovrà essere incrementato il contatore della text structure corrispondente. Dopo aver utilizzato la `fork`:

- Padre e figlio procedono in parallelo(concorrenza).
- Lo spazio degli indirizzi è duplicato. Ogni variabile del figlio è inizializzata con il valore assegnatole dal padre prima della `fork()`
- Se la user structure è duplicata, le risorse allocate al padre sono condivise con i figli, le informazioni per la gestione dei segnali sono le stesse e infine il figlio nasce con lo stesso PC del padre.

esempio di `fork`:

```
1 #include <stdio.h>
2 if (fork ()==0){
3     //codice figlio
4 } else{
5     //codice padre che continua la sua esecuzione concorrente
6 }
```

4.2 Exit()

```
void exit(int status);
```

Esistono due tipi di terminazione: volontaria e involontaria.

- *Volontaria*: o tramite `exit()` o per esecuzione dell'ultima istruzione.
- *Involontaria*: azioni illegali, interruzione mediante segnale. Nel caso di terminazione involontaria si salva l'immagine del processo nel "core" per analizzare a posteriori le cause dell'interruzione.

La funzione prevede un parametro `status` mediante il quale il processo che termina può comunicare al padre informazioni sul suo stato di terminazione. L'utilizzo della `exit()` comporta la chiusura dei file aperti non condivisi e la terminazione del processo:

- Se il processo che termina ha figli in esecuzione, il processo init "adotterà" tutti i figli ancora in esecuzione. Nella process structure dei figli, il riferimento al padre deve essere modificato con il valore 1.
- Se il processo termina prima che il padre ne riveli lo stato di terminazione con la system call `wait()`, il processo passa nello stato zombie. Non è detto che il padre ne verifichi lo stato, nel caso questo termini i figli in stato zombie termineranno con lui.

N.B. Quando termina un processo adottato dal processo init, init rileva automaticamente il suo stato di terminazione. Perciò i processi figli di init non permangono nello stato di zombie.

4.3 Wait()

```
int wait(int* status);
```

Questa funzione prevede un parametro “status” che rappresenta l’indirizzo della variabile in cui viene memorizzato lo stato di terminazione del figlio. Quindi la wait serve al padre per verificare il risultato di un processo in stato zombie.

Il risultato prodotto dalla wait() è il PID del processo terminato oppure un codice di errore (minore 0). La logica è la seguente:

1. Se tutti i figli non sono ancora terminati, il processo si sospende (stato sleepy) in attesa della terminazione del primo di esso. Si dice in questo caso che la wait si dice *sospensiva*.
2. Se esiste almeno un figlio in stato zombie, la wait() restituisce immediatamente il suo stato di terminazione.
3. Se non esiste neanche un figlio (la wait() non è *sospensiva*) ritorna un codice di errore.

In caso di terminazione di un figlio, la variabile status raccoglie lo stato di terminazione. Si distinguono due casi:

1. Byte meno significativo di status è zero: si parla di terminazione volontaria primi 8 bit codice di stato e ultimi 8 bit pari a zero.
2. In caso contrario il byte meno significativo descrive il segnale che ha terminato il figlio (terminazione involontaria) primi 8 bit codice di stato saranno inutili e ultimi 8 bit indicano il segnale che ha terminato il figlio.

Esempio di wait, N.B. lo standard POSIX.1 prevede delle macro definite nell’header file `sys/wait.h` per l’analisi dello stato di terminazione:

```
1 #include <sys/wait.h>
2 int main() {
3     int pid, status;
4     pid=fork();
5     if (pid==0){
6         printf("sono il figlio\n");
7         exit(0);
8     }
9     else {
10        pid=wait(&status);
11        if (WIFEXITED(status))
12            printf("Terminazione volontaria di %d con\n", pid, WEXITSTATUS(status));
13        else if (WIFSIGNALED(status))
14            printf("terminazione involontaria per segnale\n", WTERMSIG(status));
15    }
16 }
17
18 }
```

Lo standard POSIX.1 prevede delle macro definite nel file `sys/wait.h`:

- **WIFEXITED(status)**: restituisce vero se il processo figlio è terminato volontariamente. In questo caso la macro **WEXITSTATUS(status)** restituisce lo stato di terminazione
- **WIFSIGNALED(status)**: restituisce vero se il processo figlio è terminato involontariamente. In questo caso la macro **WTERMSIG(status)** restituisce il numero del segnale che ha causato la terminazione

4.4 Exec()

```
execl(), execle(), execlp, execv(), execve(), execvp()
```

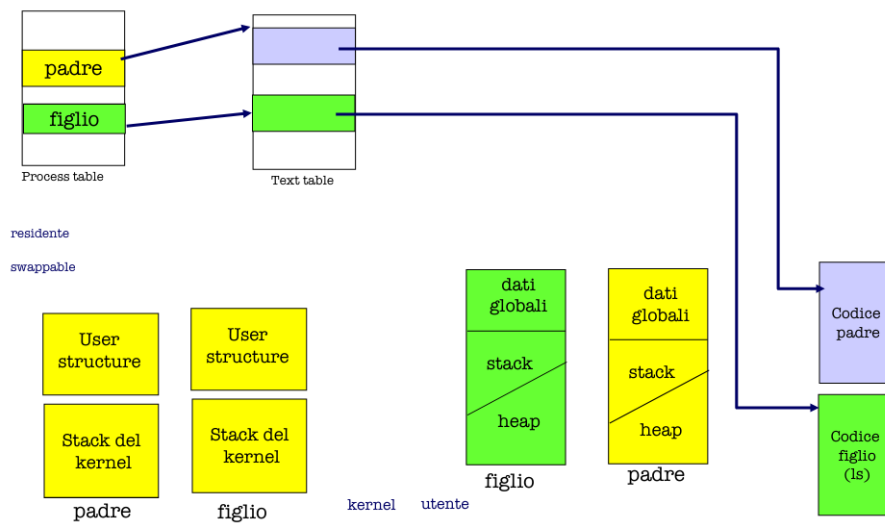
Questa system call permette di differenziare il codice di due processi. In altre parole, vengono sostituiti il codice e gli argomenti di invocazione (es `argc` e `argv`) del processo chiamante, con il

codice e gli argomenti di un programma specificato come parametro della funzione. Restituisce un intero solamente se si è verificato un errore.

N.B. Non genera nuovi processi, non confondere fork ed exec.

L'utilizzo di questa funzione comporta il cambiamento dei seguenti attributi:

1. Codice, dati globali, stack e heap.
2. riferimento alla text table
3. Mantiene la stessa process structure e stack del kernel. Invece nella user structure non cambia nulla che non si riferisca al codice (quindi cambia il PC ecc). **Per esempio gli eventuali file aperti, rimangono aperti!!**
4. l'environment cambia solamente se eseguita execl o execlve.



Le variabili di exec, a seconda del suffisso:

- **l**: gli argomenti da passare al programma da caricare vengono specificati mediante una lista di parametri. *es. execl()*.
- **p**: il nome del file eseguibile specificato come argomento della system call viene ricercato nel PATH contenuto nell'ambiente del processo. *es. execlp()*.
- **v**: gli argomenti da passare al programma da caricare vengono specificati mediante un vettore di parametri. *es. execlv()*
- **e**: la system call riceve anche un vettore (envp[]) che rimpiazza l'environment (path, direttorio corrente, ...) del processo chiamante. *es. execlve()*

```
int execl(char* pathname, char* arg0, ... , char argN, (char*)0);
```

1. **Pathname**: nome del file eseguibile, già compilato.
2. **Arg0**: nome del programma.
3. **Arg1, ... , ArgN**: eventuali parametri.
4. **(char*)0**: delimita la fine dei parametri, è un puntatore nullo

Es. execl("/bin/ls", "ls", "-l", "miao", (char*)0);

N.B. una exec non restituisce nulla al processo che la esegue perché il codice viene cambiato. Il valore di ritorno ha senso solamente in caso di errore. Per leggere l'errore si usa l'altra primitiva "perror"(vedi sotto).

```
int execve(char *pathname, char *argV[], char * env[]);
```

1. **Pathname**: nome del file eseguibile, già compilato.
2. **ArgV[]**: è il vettore degli argomenti del programma da eseguire. *es: char *argv[]="ls", "-l", (char *)0;*
3. **Env[]**: è il vettore delle variabili di ambiente da sostituire all'ambiente del processo. *esempio: char *env[]="USER=edoardo", "PATH=/home/edoardo/provaExec/", (char*)0 ;*

4.5 Perror()

Per convenzione le system call restituiscono il valore -1 in caso di errore. Inoltre nei sistemi UNIX ogni system call fallita setta la variabile globale **errno**. In questa variabile sarà quindi salvato il codice d'errore dell'ultima system call eseguita. La corrispondenza tra codice di errore e descrizione è definita in `sys/errno.h`.

La system call *perror(stringa)* permette di stampare la stringa passata, in aggiunta alla descrizione dell'errore dell'ultima system call eseguita.

```
1 int main() {
2     int pid, status;
3     pid=fork();
4     if (pid<0){
5         perror("Fork fallita:");
6         exit();
7     }
8     else {
9         ...;
10    }
11 }
```

4.6 Include necessari

```
1 #include <stdlib.h> //exit
2 #include <sys/wait.h> //wait
3 #include <unistd.h> //fork, exec
4 ...
```

5 Scheduling

L'obiettivo principale della multiprogrammazione è la massimizzazione dell'utilizzo della CPU. Lo **scheduler** della CPU: è quella parte del sistema operativo che secondo determinate politiche assegna ai processi in stato di ready, il controllo della CPU. Si distinguono quindi due componenti principali in questa attività: lo scheduler decide a quale processo assegnare la CPU e a seguito della decisione viene attuato il cambio di contesto. Il **dispatcher** è la parte di SO che realizza il cambio di contesto.

N.B. quando parliamo di scheduler parliamo di scheduler a breve termine, in quanto nei sistemi moderni lo scheduler a lungo termine è attuato dall'utente. Quello a medio termine invece è lo swapper.

È importante differenziare le parti di esecuzione di un processo:

- **I/O bound**: prevalenza di attività di I/O.
- **CPU bound**: prevalenza di utilizzo della CPU.

Gli algoritmi di scheduling si possono classificare in due categorie:

- **Non pre-emptive**: la CPU rimane allocata al processo running finché esso non si sospende volontariamente o non termina.
- **Pre-emptive**: un processo running può essere prelazionato, cioè lo scheduler può sottrargli la CPU per assegnarla ad un nuovo processo.

Ovviamente i sistemi a divisione di tempo hanno sempre uno scheduling pre-emptive.

5.1 Criteri di scheduling

: Per analizzare e confrontare i diversi algoritmi di scheduling, vengono considerati alcuni indicatori di performance:

1. **Utilizzo della CPU**: percentuale media di utilizzo CPU nell'unità di tempo.
2. **Throughput** (del sistema): numero di processi completati nell'unità di tempo.
3. **Tempo di Attesa** (di un processo): tempo totale trascorso nella ready queue.
4. **Turnaround** (di un processo): tempo tra la sottomissione del job e il suo completamento.
5. **Tempo di Risposta** (di un processo): intervallo di tempo tra la sottomissione e l'inizio della prima risposta (a differenza del turnaround non dipende dalla velocità di risposta delle periferiche I/O).

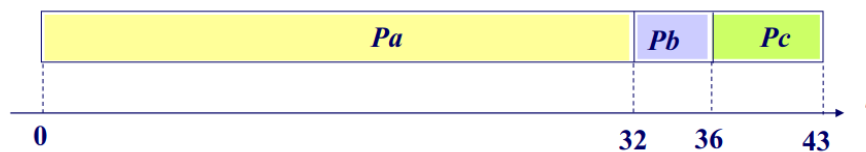
In generale, devono essere massimizzati "utilizzo della CPU" e "throughput" e minimizzati i restanti. Non è possibile però, ottimizzare tutti i criteri contemporaneamente e quindi, a seconda del sistema operativo, le politiche di scheduling possono avere diversi obiettivi.

Per esempio:

- *Nei sistemi batch*: massimizzare throughput e minimizzare turnaround
- *Nei sistemi interattivi (UNIX per esempio)*: minimizzare il tempo medio di risposta dei processi e minimizzare il tempo di attesa.

5.2 Politiche di scheduling

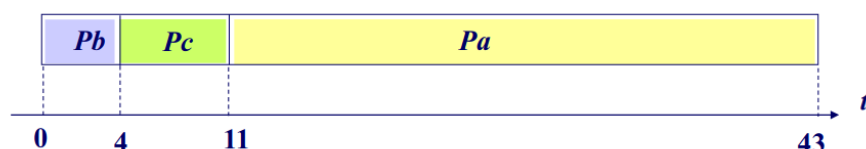
- **FCFS - first come first served**: la coda dei processi pronti è gestita in modalità FIFO. E' un algoritmo non pre-emptive: non è possibile influire sull'ordine dei processi.



Pa è il tipico esempio di processo CPU bound e *Pb* e *Pc* possono essere I/O bound.

Uno dei problemi di questa politica è che un processo con **CPU burst** (tempo di utilizzo della CPU) molto alto, impedisce agli altri processi di utilizzare la risorsa. In questo caso si parla del cosiddetto **effetto convoglio**, caratterizzato dal fatto che più processi brevi attendono la terminazione di un unico processo più corposo.

- **SJF - shortest job first**: per ogni processo nella ready queue (coda dei processi pronti) viene stimata la lunghezza del CPU burst e viene schedato il processo con il CPU burst più corto. Questo algoritmo ottimizza il tempo di attesa e può essere: non pre-emptive e pre-emptive. In questo ultimo caso se nella coda arriva un processo con CPU burst minore del CPU burst rimasto al processo in stato di running).



- **RR - Round Robin**: Tipicamente utilizzata nei sistemi time sharing: la coda dei processi è gestita come una coda FIFO circolare. Ad ogni processo viene allocata la CPU per un intervallo di tempo costante (time slice), scaduto questo tempo il processo viene re-inserito in coda e la CPU passa ad un altro processo. La RR può essere vista come un'estensione del FCFS con pre-emption periodica.

Questa politica è detta **fair**, cioè tutti i processi vengono trattati in modo equo. Questo però, può generare un problema, siccome non tutti i processi sono uguali. Il Sistema operativo per esempio non può avere lo stesso trattamento di un processo user.

L'efficienza di questa politica di gestione varia in base al time slice:

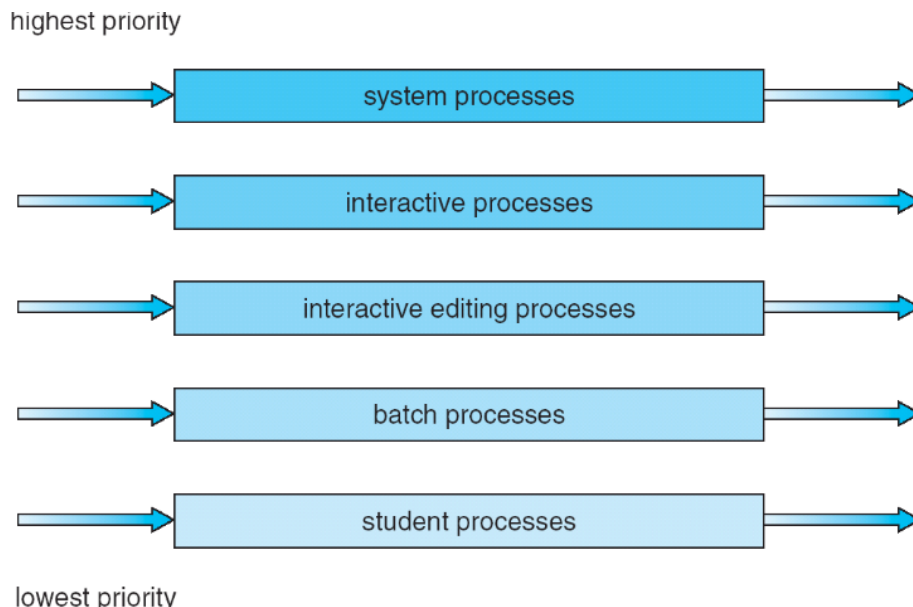
- *time slice piccolo*: tanti context switch: overhead si alza.
- *time slice alto*: overhead basso ma tempi di risposta più alti.

- **Con priorità**: ad ogni processo viene assegnata una priorità, che può essere:

- Definita internamente: il sistema operativo attribuisce ad ogni processo una priorità in base a politiche interne.
- Esternamente: criteri esterni al sistema operativo, stabiliti per esempio dall'utente. (es syscall **nice** in UNIX)

Lo scheduler seleziona il processo con priorità più alta e nel caso di priorità uguale si attua la politica FCFS. Le priorità possono essere costanti o variare dinamicamente. In generale ogni politica basata su certe caratteristiche dei processi (come priorità, SJF ecc...) presenta un problema: la **starvation** dei processi. In altre parole, la starvation si verifica quando uno o più processi di priorità bassa vengono lasciati indefinitamente nella coda dei processi pronti, perché vi è sempre un processo pronto di priorità più alta. La soluzione a questo problema è la modifica dinamica delle priorità, come ad esempio, la priorità decresce al crescere del tempo di CPU già utilizzato (tecnica di **aging, feedback negativo**), mentre cresce dinamicamente con il tempo di attesa del processo (tecnica di **promotion, feedback positivo**).

Nei sistemi operativi reali, spesso si combinano diversi algoritmi di scheduling. Un esempio può essere il **multiple level feedback queues - MLFQ**. Questa politica prevede più code associate a diversi livelli di priorità. Ogni coda può avere la propria politica di gestione, RR o FCFS. I processi possono spostarsi tra livelli attraverso i meccanismi di aging e i meccanismi di promotion. Di base lo scheduler parte dalla coda con priorità più alta e sceglie il primo processo che trova, saltando di fatto le code vuote.



- **Politica di scheduling di UNIX**: privilegiare i processi interattivi (cioè i processi con un basso CPU burst), aggiornamento dinamico delle priorità. L'utente può soltanto diminuire la priorità di un processo: comando nice. Alcuni scheduler utilizzano come architettura MLFQ: sono presenti 160 livelli di priorità, più è alta la priorità di un processo, più basso è il suo livello. Esiste un livello di riferimento *pzero* che funge da spartiacque tra i processi utente e quelli di sistema.
- **Scheduling dei thread Java**: la JVM usa una politica di scheduling pre-emptive e basata su priorità.

5.2.1 Stima del CPU burst

In generale è molto difficile stimare il CPU burst di un processo. Quello che si fa è stimare il CPU burst in base alla storia. Un processo, statisticamente, si comporterà come nella sua storia più recente.

Exponential averaging:

$$\tau_{n+1} = \alpha t_n + (1 - \alpha)\tau_n$$

- t_n : tempo utilizzato dal processo la volta precedente.
- τ_n : tempo stimato per il processo la volta precedente.
- τ_{n+1} : tempo stimato per la prossima volta.
- α : numero compreso tra 0 e 1.

Ricordati che τ_n può essere a sua volta scritto come questa formula. Si può notare che più α è vicino allo zero meno la stima dipenderà dai valori precedenti del reale valore utilizzato dal processo la volta precedente. Mentre più α tenderà a 1, più dipenderà dalla storia precedente alla stima.

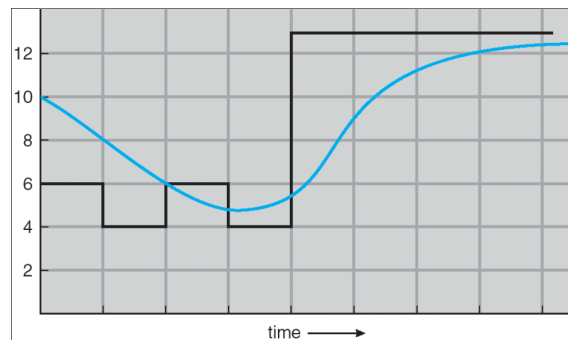


Figure 3: esempio con $\alpha = 0.5$

6 Comunicazioni tra processi

Processi interagenti: due processi sono interagenti se l'esecuzione di uno è influenzato dall'esecuzione di un altro e/o viceversa.

Esistono diversi tipi di interazione:

- **Cooperazione:** interazione prevedibile e desiderata, i processi collaborano per il raggiungimento di un fine comune. Fanno parte della stessa applicazione solitamente.
- **Competizione:** interazione prevedibile ma “non desiderata”. Solitamente processi di applicazioni diverse che accedono alla stessa risorsa.
- **Interferenza:** interazione non prevista e non desiderata.

L'interazione può avvenire mediante due meccanismi:

- **Comunicazione:** scambio di informazioni tra i processi interagenti.
- **Sincronizzazione:** imposizione di vincoli temporali sull'esecuzione dei processi.

Modelli di interazione:

- **Memoria ad ambiente locale (processi pesanti):** I processi non condividono memoria e interagiscono mediante trasmissione/ricezione di messaggi e la sincronizzazione avviene attraverso lo scambio di eventi come i segnali. Un'esempio è UNIX.

N.B. in questo modello i meccanismi di comunicazione/sincronizzazione vengono realizzati dal sistema operativo.

- **Memoria ad ambiente globale (thread):** Il sistema operativo consente ai processi di condividere memoria: l'interazione avviene tramite l'accesso a variabili condivise e opportuni strumenti di sincronizzazione come semafori e lock.

N.B. in questo modello solo i meccanismi di sincronizzazione vengono realizzati dal sistema operativo. (la comunicazione viene realizzata dal programmatore)

Il sistema operativo offre dei meccanismi a supporto della comunicazione tra i processi, quali, **send** (spedizione di messaggi) e **receive** (ricezione di messaggi). Il **naming** è il modo con cui viene identificato il destinatario della comunicazione. La comunicazione avviene attraverso un **canale di comunicazione**, astrazione creata dal sistema operativo per permettere a due processi di comunicare. Ogni canale di comunicazione ha determinata **capacità**, che indica il massimo numero di messaggi che è in grado di contenere contemporaneamente.

La comunicazione ha varie caratteristiche:

- **Tipo della comunicazione:** diretta o indiretta, simmetrica o asimmetrica, bufferizzata o no ...
- **Caratteristiche del canale:** monodirezionale o bidirezionale, uno-uno o molti-uno ecc, capacità, modalità di creazione: automatica o non automatica.
- **Caratteristiche del messaggio:** dimensione, tipo.

Esistono due modalità di specifica del destinatario:

1. **Comunicazione diretta:** al messaggio viene associato il pid del processo destinatario. I due processi devono conoscersi reciprocamente così da creare automaticamente il canale di comunicazione. Questo tipo di approccio presenta una scarsa modularità, in quanto, la modifica di un processo implica la revisione di tutte le operazioni di comunicazione (difficoltà di riutilizzo). Un esempio potrebbe essere "send(pid, msg)".

Il canale viene creato automaticamente ed è punto-punto, univoco per la coppia (P1,P2) e bidirezionale.

2. **comunicazione indiretta:** il messaggio viene indirizzato ad una mailbox dalla quale il destinatario potrà prelevare. I processi non sono tenuti a conoscersi in quanto i messaggi verranno depositati/prelevati direttamente dalla mailbox, che fungerà da canale di comunicazione. Una **mailbox** è una risorsa astratta condivisibile da più processi che funge da contenitore messaggi.

Attraverso la mailbox, è possibile associare più canali di comunicazione alla stessa coppia mittente destinatario. A differenza della comunicazione diretta, questo canale di comunicazione deve essere creato in modo esplicito, non essendo di fatto automatico.

Il vantaggio di utilizzare questo metodo è il poter associare il canale a più di due processi, creando potenzialmente una comunicazione molti a molti. In questo caso la mailbox viene detta di *sistema*. Nel caso di comunicazione asimmetrica invece, la mailbox si definisce *porta* (terminologia presa dal modello client-server).

Comunicazione asimmetrica: avendo la possibilità di non far conoscere al destinatario il pid del mittente per ricevere il messaggio (come il client server), è possibile stabilire comunicazioni asimmetriche molti a uno.

6.1 Buffering del canale

La capacità del canale di comunicazione indica la lunghezza della coda, gestita secondo la politica FIFO, in cui vengono inseriti i messaggi spediti dal/i mittente/i. Di fatto il canale di comunicazione è gestito come un buffer.

Se la capacità del canale è nulla, allora significa che il canale non può bufferizzare alcun messaggio. In questo caso si dice che la comunicazione è sospensiva: affinché la comunicazione avvenga con successo è necessario sincronizzare i due processi, sospendendo il processo mittente/destinatario. Parliamo di comunicazione **sincrona**.

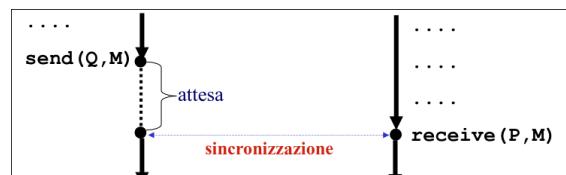


Figure 4: In questo caso il processo mittente viene sospeso

Ovviamente vale il contrario: se arriva prima la receive, il processo destinatario si sospende.

Nel caso in cui la capacità sia diversa da zero, si distinguono tre casi:

- Buffer non pieno: un nuovo messaggio viene posto in fondo alla coda.
- Buffer pieno: la send è sospensiva
- Buffer vuoto: la receive può (esistono delle implementazioni che avvertono che il buffer è vuoto) essere sospensiva.
- Buffer illimitato: la send non è sospensiva.

In caso la capacità sia maggiore di zero, la semantica della comunicazione è diverso: si dice che la send è **asincrona**.

6.1.1 Send con sincronizzazione estesa

È un tipo di comunicazione sincrona, in cui il mittente si sospende fino a che il destinatario non restituisce una risposta (**reply**) al messaggio inviato. Il mittente potrebbe richiedere una **Remote Procedure Call- RPC** per esempio.

Questa tipologia ricorda molto l'architettura client-server.

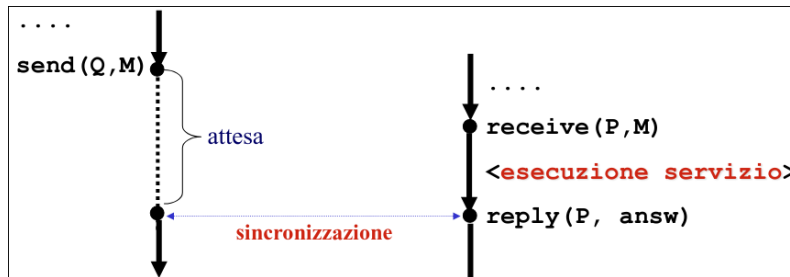


Figure 5: In questo caso il processo mittente viene sospeso fino al reply

6.2 Comunicazione in ambiente UNIX

La comunicazione in ambiente UNIX è sfruttata il modello a *memoria locale*. Esistono tre meccanismi di comunicazione:

1. **Pipe**: Comunicazione locale nell'ambito della stessa gerarchia di processi.
2. **Fifo**: Comunicazione locale tra processi di gerarchie diverse.
3. **Socket**: comunicazione in ambiente distribuito, tra processi in esecuzione su nodi diversi di una rete.

In questo corso ci concentreremo principalmente sulla pipe, perché è un canale di comunicazione standard nei sistemi UNIX (la fifo non è troppo standard). La pipe è un canale di comunicazione:

- Indiretta (*senza naming esplicito*).
- Canale unidirezionale multi-a-molti.
- Bufferizzata con capacità limitata. (*buffsize*) Quindi la comunicazione è asincrona in generale e non sospensiva.

6.3 Sincronizzazione in ambiente UNIX

La sincronizzazione permette di imporre vincoli sulle operazioni dei processi interagenti. Ovviamente nel modello a memoria globale sarà necessaria una sincronizzazione con maggiore complessità, in quanto in quanto deve essere garantita la mutua esclusione dei processi nell'utilizzo delle risorse. In ambiente UNIX gli accessi alle risorse "condivise" vengono controllati e coordinati dal sistema operativo. La sincronizzazione avviene mediante meccanismi offerti dal sistema operativo che consentono la notifica.

6.4 Segnali

Un segnale notifica un evento in modo asincrono, proprio come un'interruzione. Quando un qualunque processo riceve un segnale, il processo si interrompe e gestisce l'evento. In generale un segnale può essere generato dal kernel verso dei processi utente e da processi utente verso processi utente.

Possiamo suddividere i mittenti dei segnali nel seguente modo:

1. Generati da terminale.
2. Generati dal kernel per **eccezioni HW** (come per esempio violazione dei limiti Di accesso in memoria)
3. Generati dal kernel per **interruzioni software**

4. Generati da altri processi.

Quando un processo riceve un segnale può comportarsi in tre modi diversi:

1. *Gestire* il segnale eseguendo una funzione handler definita dal programmatore.
2. *Gestire* il segnale eseguendo un'azione predefinita dal S.O. (**azione di default**).
3. *Ignorare* il segnale (nessuna reazione).

La gestione del segnale è asincrona e analoga alla gestione di un interrupt da parte della CPU. Interruzione asincrona, gestione dell'evento e infine ritorno all'esecuzione del codice.

In qualunque sistema UNIX esistono vari tipi di segnale associati ad un particolare evento, ognuno identificato con un intero che prevede una specifica azione di default. In Linux solitamente sono presenti 32 segnali. L'intero identificativo di un segnale è rappresentato da un nome simbolico definite in **signal.h**. Questo serve per garantire la portabilità tra i vari sistemi: il numero del segnale può cambiare, mentre il nome resta invariato.

Un possibile esempio di porzione di signal.h:

```
1  #define SIGHUP 1 /* Hangup (POSIX). Action: exit */
2  #define SIGINT 2 /* Interrupt (ANSI). Action: exit (^C)*/
3  #define SIGQUIT 3 /* Quit (POSIX). Action: exit, core dump*/
4  #define SIGILL 4 /* Illegal instr.(ANSI). Action: exit, core dump */
5  ...
6  #define SIGKILL 9 /* Kill, unblockable (POSIX). Action: exit*/
7  #define SIGUSR1 10 /* User-defined signal 1 (POSIX). Action: exit*/
8  #define SIGSEGV 11 /* Segm. violation (ANSI). Act: exit, core dump */
9  #define SIGUSR2 12 /* User-defined signal 2 (POSIX). Act: exit */
10 #define SIGPIPE 13 /* Broken pipe (POSIX). Act: exit */
11 #define SIGALRM 14 /* Alarm clock (POSIX). Act: exit */
12 #define SIGTERM 15 /* Termination (ANSI). Act: exit*/
13 ...
14 #define SIGCHLD 17 /* Child status changed (POSIX). Act: ignore */
15 #define SIGCONT 18 /* Continue (POSIX). Act: ignore */
16 #define SIGSTOP 19 /* Stop, unblockable (POSIX). Act: stop */
```

SIGUSR1 e **SIGUSR2** sono segnali "liberi", cioè è possibile sovrascrivere l'azione di default del SO, con una propria implementazione atta alla *sincronizzazione* dei propri processi.

SIGKILL e **SIGSTOP** sono segnali **unblockable** e non è possibile ignorarli.

6.5 Gestione dei segnali

void (* signal(int sig, void (*func())))(int);

In generale, si imposta nelle prime istruzioni del programma la gestione dei segnali. La funzione richiede l'intero identificativo del segnale e il puntatore alla funzione che gestisce l'interruzione, la quale deve essere del tipo *void gestore(int)*; L'handler prevede un parametro formale di tipo int che rappresenta il numero del segnale effettivamente ricevuto. Questo è utile per differenziare le gestioni utilizzando un unico handler.

La signal restituisce un puntatore al precedente gestore del segnale. In caso non vada a buon fine restituisce **SIG_ERR**. *The void pointer in C (void*) is a pointer which is not associated with any data types. It points to some data location in the storage means points to the address of variables. It is also called general purpose pointer. In C, malloc() and calloc() functions return void * or generic pointers*

Nel caso io voglia ignorare l'interruzione basta specificare il valore **SIG_IGN** al posto della funzione. Nel caso volessi ripristinare la gestione dell'evento con l'azione di default basta specificare **SIF_DFL**.

```
1  #include <signal.h>
2  void gestore(int);
3  ...
4  int main()
5  { ...
6    signal(SIGUSR1, gestore); /*SIGUSR1 gestito */
7    ...
```

```

8  signal(SIGUSR1, SIG_DFL); /*SIGUSR1 torna a default */
9  signal(SIGKILL, SIG_IGN); /*errore! SIGKILL non e
10  ignorabile */
11  ...
12  }

```

6.5.1 SIGCHLD

SIGCHLD è il segnale che il kernel invia a un processo padre quando il figlio termina, è possibile svincolare il padre da un'attesa esplicita della terminazione del figlio, mediante un'apposita funzione handler per la gestione dell'evento. N.B. l'azione di default per SIGCHLD è SIG_IGN (per questo è necessaria la wait). Attenzione però, solo con wait possiamo conoscere lo stato del figlio. Quindi è necessario che l'handler richiami la wait, che in questo caso non sarà sospensiva poiché è sicuro che sia presente un figlio.

6.5.2 Fork e segnali

Le associazioni segnali-azioni vengono registrate nella user structure del processo e quindi di tutti i suoi figli. Per questo anche i figli ereditano le informazioni riguardanti la gestione degli eventi. Ovviamente le successive signal del figlio non hanno effetto sulla gestione dei segnali del padre, perché appunto è una copia.

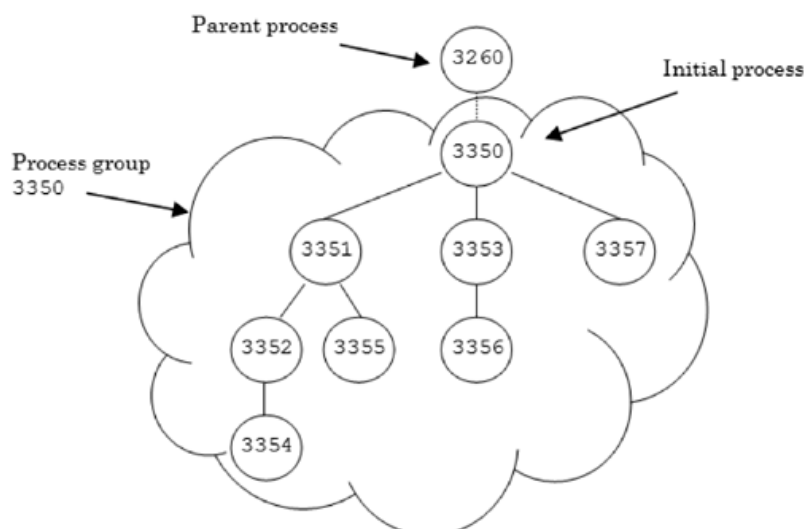
6.5.3 Exec e segnali

Dopo una exec() un processo mantiene la stessa user structure, tranne le informazioni legate al codice del processo (ad esempio, le funzioni di gestione dei segnali, che dopo l'exec non sono più visibili). Tutti gli handler settati vengono ripristinati a quelli di default, mentre quelli ignorati o a default rimangono invariati.

6.6 Kill

```
int kill(int pid, int sig);
```

I processi possono inviare segnali ad altri processi con la kill. N.B. Quando si parla di gruppo con groupId x, si intende la parte di gerarchia dei processi con padre avente pid = x.



- **sig:** è l'intero che individua il segnale da inviare (per esempio SIGUSR1).
- **pid:**
 1. se pid>0 l'intero è il pid dell'unico processo destinatario.
 2. se pid=0 il segnale è spedito a tutti i processi appartenenti al gruppo del mittente.

3. `pid < -1` il segnale è spedito a tutti i processi con `groupId` uguale al valore assoluto di `pid`.
4. `pid = -1` vari comportamenti possibili (POSIX non specifica).

6.7 Sleep

```
unsigned int sleep(unsigned int N);
```

Provoca la sospensione del processo per un massimo di N secondi al massimo. Se il processo riceve un segnale durante il periodo di sospensione viene risvegliato prematuramente. Restituisce 0 se la sospensione non è stata interrotta da segnali oppure, se il risveglio è stato causato da un segnale al tempo `Ns`, restituisce il numero di secondi non utilizzati nell'intervallo di sospensione (`N-Ns`).

6.8 Alarm

```
unsigned int alarm(unsigned int N);
```

Imposta un timer che dopo N secondi invierà al processo il segnale `SIGALRM`. Ritorna 0 se non vi erano time-out impostati in precedenza oppure il numero di secondi mancante allo scadere del time-out precedente.

NB La `alarm()` non è una funzione sospensiva, il processo continua la sua normale esecuzione. L'azione di default associata a `SIGALRM` è la terminazione.

6.9 Pause

```
int pause(void);
```

Sospende il processo fino alla ricezione di un qualunque segnale. Ritorna -1 (`errno = EINTR`), ma solo in caso di errore in quanto non dovrebbe essere possibile accedere al valore di ritorno (viene invocato direttamente l'handler).

6.10 Sicurezza dei segnali

Durante l'esecuzione di un syscall è possibile che il processo riceva un segnale. Esistono tre alternative di gestione:

1. Innestamento delle routine di gestione.
2. Perdita del segnale.
3. Accodamento dei segnali.

In generale solo le syscall cosiddette **slow**, sono interrompibili da un segnale. In questo caso la syscall soggetta dell'interruzione restituirà -1/setterà `errno` a `EINTR`.

In questo caso in base alla situazione e alla syscall, la ri-esecuzione può essere automatica oppure comandata dal processo basandosi sul valore restituito.

7 File system

E' quella componente del sistema operativo che fornisce i meccanismi di accesso e memorizzazione delle informazioni (programmi e dati) allocate in memoria di massa.

Esso permette di realizzare i concetti astratti di:

- **File**: unità logica di memorizzazione.
- **Direttorio**: insieme di file.
- **Partizione**: insieme di file associato ad in particolare dispositivo fisico.

7.1 Organizzazione del file system

La struttura di un file system può essere rappresentata da un insieme di componenti organizzate in vari livelli:



- **Struttura logica**: presenta alle applicazioni una visione astratta delle informazioni memorizzate, basata su file, directory, partizioni, ecc.. Realizza le operazioni di gestione di file e directory: copia, cancellazione, spostamento, ecc.
- **Accesso**: definisce e realizza i meccanismi per accedere al contenuto dei file; in particolare:
 - Definisce l'unità di trasferimento da/verso file: record logico.
 - Realizza i metodi di accesso (sequenziale, casuale, ad indice).
 - Realizza i meccanismi di protezione.
- **Organizzazione fisica**: rappresentazione di file e directory sul dispositivo:
 - **Allocazione** dei file sul dispositivo (unità di memorizzazione = blocco): mapping di record logici su blocchi. Vari metodi di allocazione.
 - **Rappresentazione** della struttura logica sul dispositivo.
- **Dispositivo Virtuale**: presenta una vista astratta del dispositivo, che appare come una sequenza di blocchi, ognuno di dimensione data costante.

7.2 Struttura logica

Un file è un insieme di informazioni (programmi, dati (in rappresentazione binaria), dati (in rappresentazione testuale)). Ogni file è individuato da (almeno) un nome simbolico (Linux permette di averne più di uno) ed è caratterizzato da un insieme di attributi: tipo, indirizzo (puntatore alla memoria secondaria), dimensione, data e ora dall'ultima modifica.

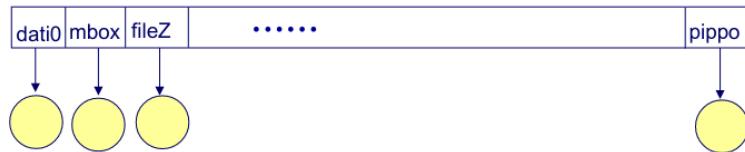
Nei sistemi multiutente è specificato anche il **proprietario** e i **diritti di accesso** per gli altri utenti del sistema.

Descrittore del file: è la struttura dati che contiene gli attributi del file. Ogni descrittore di file deve essere memorizzato in modo persistente: il SO mantiene l'insieme dei descrittori di tutti i file presenti nel file system in apposite strutture in memoria secondaria.

7.2.1 Directory

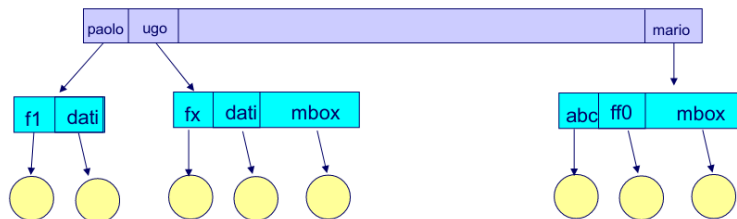
L'organizzazione delle directory varia da sistema operativo a sistema operativo. Gli schemi più comuni che sono stati adottati sono: a livello, a due livelli, ad albero, a grafo ciclico.

- **A livello:** una sola directory per ogni file system.

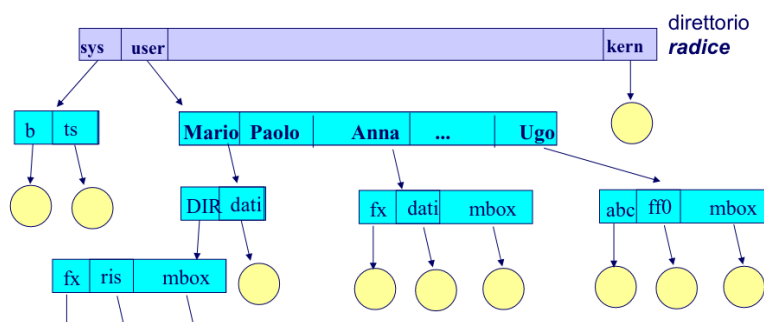


Difficoltà di gestione della multiutenza e dell'unicità dei nomi.

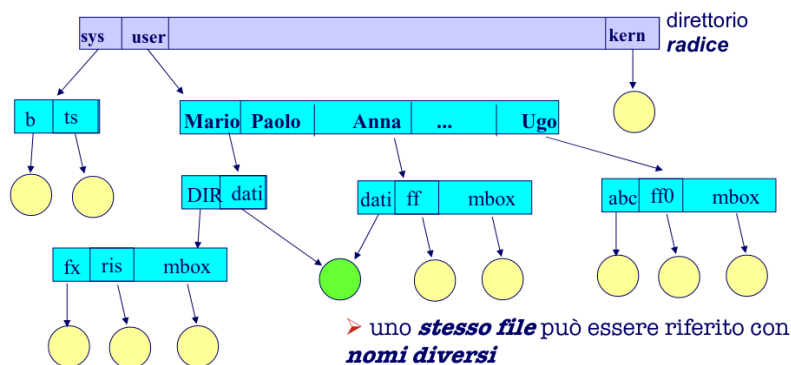
- **Due livelli:** primo livello (directory principale): contiene una directory per ogni utente del sistema. Secondo livello: directory utenti (a un livello).



- **Struttura ad albero:** organizzazione gerarchica a N livelli. Ogni direttorio può contenere file e altri direttori.



- **Struttura a grafo aciclico (es. UNIX):** estende la struttura ad albero con la possibilità di inserire **link** differenti allo stesso file.



7.2.2 Partizione

Una partizione contiene un'unica struttura fra quelle sopra elencate. Perciò se un file system contiene più di una partizione, allora contiene più schemi ad albero, a grafo aciclico ecc...(di fatto una partizione è una gerarchia). Quello che il filesystem fa solitamente è di collegare più partizioni logicamente, attraverso il meccanismo di mounting. Alcuni SO richiedono solitamente il **mounting esplicito** della partizione all'interno del file system.

7.3 Accesso

Compito del SO è consentire l'accesso **on-line** ai file: ogni volta che un processo modifica un file, tale cambiamento è immediatamente visibile a tutti gli altri processi.

Ogni volta che devo accedere ad un file devo sapere: indirizzi dei record logici a cui accedere, altri attributi del file (diritti di accesso, ecc.), contenuto del file(record logici). Se ogni volta devo accedere a tutte queste informazioni passando per la memoria secondaria è un costo elevatissimo. Perciò ogni volta che si apre un file il SO aggiorna in memoria una struttura dati che registra i file attualmente in uso (i descrittori dei file aperti). Inoltre viene fatto il **memory mapping** dei file aperti: i file aperti (o porzioni di essi) vengono temporaneamente copiati in memoria centrale rendendo gli accessi più veloci.

Questo necessita di due operazioni aggiuntive:

- **Apertura:** introduzione di un nuovo elemento nella tabella dei file aperti e eventuale memory mapping del file.
- **Chiusura:** salvataggio del file in memoria secondaria ed eliminazione dell'elemento corrispondente dalla tabella dei file aperti.

7.3.1 Struttura interna dei file

Ogni dispositivo di memorizzazione secondaria viene partizionato in blocchi(o record fisici).

Blocco: unità di trasferimento fisico nelle operazioni di I/O da/verso il dispositivo. Sempre di dimensione fissa.

Le applicazioni vedono il file come un insieme di record logici:

Record logico: unità di trasferimento logico nelle operazioni di accesso al file (es. lettura, scrittura di blocchi). Solitamente di dimensione variabile.

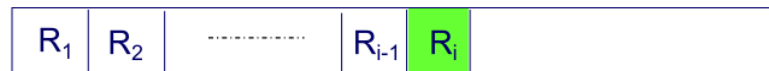
Vale la relazione: **RECORD LOGICO** << **BLOCCO**. Quindi i record logici vengono **impaccati** all'interno dei blocchi. Sarà il sistema operativo quindi che si occuperà di stabilire la *corrispondenza tra record logici e blocchi*.

L'accesso a file può avvenire secondo varie modalità: accesso sequenziale, accesso diretto, accesso a indice. Il metodo di accesso è indipendente: dal tipo di dispositivo utilizzato e dalla tecnica di allocazione dei blocchi in memoria secondaria.

7.3.2 Accesso sequenziale

Il file è rappresentato a livello di accesso come una sequenza **ORDINATA** [R_1 , R_2 , ..., R_N] di record logici.

Per accedere ad un particolare record logico R_i , è necessario accedere prima agli $(i-1)$ record che lo precedono nella sequenza. Per ogni file aperto quindi verrà mantenuta l'informazione del puntatore al record logico corrente. Per leggere/scrivere gli il prossimo record logico è possibile usare la **readnext** e la **writenext**.



Questa tecnica di accesso è adottata dalla famiglia UNIX.

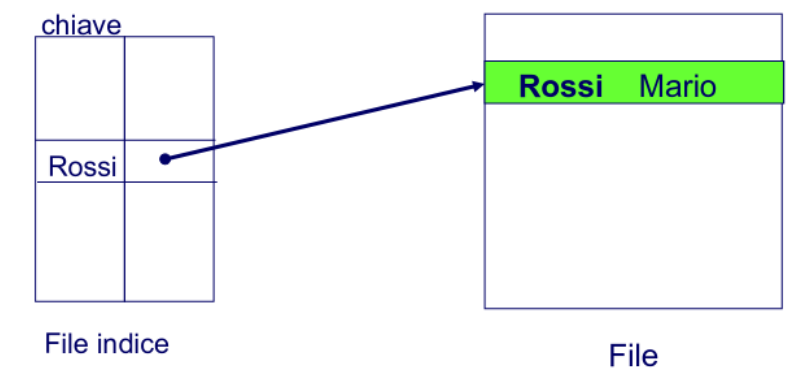
7.3.3 Accesso diretto

Il file è un insieme R_1 , R_2 , ..., R_N di record logici numerati: si può accedere direttamente a un particolare record logico specificandone il numero.

È possibile utilizzare operazioni del tipo: **read i** e **write i**. Questo risulta molto utile quando si vuole accedere a grossi file per estrarre/aggiornare poche informazioni (ad esempio nell'accesso a database).

7.3.4 Accesso a indice

Ad ogni file viene associata una struttura dati contenente l'indice delle informazioni contenute. Per accedere a un record logico, si esegue una ricerca nell'indice (utilizzando una chiave). Questo tipo di accesso è poco diffuso.



7.3.5 Protezione

In fase di accesso è necessario garantire la protezione in scrittura, lettura ed esecuzione. In UNIX ogni utente appartiene ad uno o più gruppi su cui possono essere definiti dei privilegi di accesso per una determinata directory o file. I privilegi sono definiti quindi su tre livelli: **owner**, **group**, **public**. Esiste però un superuser che può modificare e gestire ogni singolo file/directory.

7.4 Organizzazione fisica

Questo livello si occupa della realizzazione fisica del file system sul dispositivo fisico. In particolare si occuperà di realizzare i descrittori dei file e di organizzarli nella memoria secondaria. Inoltre sarà necessario gestire anche lo spazio libero sulla memoria secondaria.

Il **blocco** è l'unità di allocazione su disco. Ogni blocco è associato ad un unico file e contiene un insieme di record logici. Le tecniche più comuni di allocazione su disco sono: **allocazione contigua**, **allocazione a lista**, **allocazione a indice**.

7.4.1 Allocazione contigua

Ogni file è mappato su un insieme di blocchi fisicamente contigui. Il principale vantaggio è il costo della ricerca di un blocco. possibilità di *accesso sequenziale e diretto*.

Il problema principale è l'individuazione dello spazio libero per l'allocazione di un nuovo file. Inoltre si crea **frammentazione esterna**: man mano che si riempie il disco, rimangono zone contigue sempre più piccole, a volte inutilizzabili perché non c'è abbastanza . Questo richiede azioni di **compattazioni o frammentazione** del disco: si riportano tutti i blocchi allocati in posizione contigue eliminando gli spazi tra i file. il costo di quest'operazione è molto onerosa, i file poi potrebbero cambiare di nuovo, quindi va considerata una minima tolleranza affinché i file possano cambiare.

Quindi nel descrittore del file è sufficiente salvare dove sta il primo blocco del file.

7.4.2 Allocazione a lista concatenata

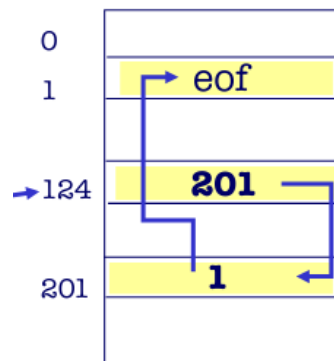
I sistemi Windows utilizzano questa tecnica. I blocchi sui quali viene mappato ogni file sono organizzati in una lista concatenata. I vantaggi sono l'eliminazione della frammentazione esterna e un minor costo di allocazione, poiché è facile individuare dove allocare un nuovo file (il file system mantiene informazione dei blocchi liberi). Non serve che i blocchi siano contigui, basta che sia presente un numero sufficiente di blocchi sul dispositivo.

Gli svantaggi possono essere una minor resistenza ai guasti: se il link è errato c'è una *perdita di concatenamento* e tutta la coda non potrà mai essere eliminata perché è persa. Inoltre i puntatori occuperanno un certo spazio nel blocco, diminuendone quindi la capacità.

L'accesso diretto è più complesso da implementare e il costo di ricerca di un blocco è maggiore.

Quindi nel descrittore del file è sufficiente salvare dove sta il primo blocco del file

Alcuni SO (ad es. windows, OS/2, dos, ntfs) realizzano l'allocazione a lista in modo più efficiente e robusto: per ogni partizione, viene mantenuta una tabella (**FAT - file allocation table**) in cui ogni elemento rappresenta un blocco fisico. Concatenamento dei blocchi sui quali è allocato un file è rappresentato nella FAT.



Questo permette di avere un backup e un metodo di scorrimento della lista più efficiente e veloce.

7.4.3 Allocazione a indice

tutti i puntatori ai blocchi utilizzati per l'allocazione di un determinato file sono concentrati in un unico blocco per quel file (**blocco indice**). Il blocco indice ovviamente comporta un maggior utilizzo di memoria, soprattutto se parliamo di file di piccole dimensioni. Solitamente il tempo di accesso di allocazione a lista è più lenta di quella contigua, per questo quella a indice può essere un'alternativa.

I vantaggi sono gli stessi dell'allocazione a lista e in più è facilitata la realizzazione ad accesso diretto(nel blocco indice i blocchi sono sequenziali). Inoltre si ottiene maggiore velocità di accesso (rispetto a liste). Quindi nel descrittore del file è sufficiente salvare l'indirizzo del blocco indice.

Quale tecnica è la migliore? Dipende dal contesto. Esistono sistemi operativi che utilizzano soluzioni ibride in base alla dimensione del file (piccola-contigua, grandi-indice). Solitamente i fattori da considerare sono:

- Il grado di utilizzo della memoria.

- Tempo di accesso medio al blocco.
- Realizzazione dei metodi di accesso.

Solitamente Windows predilige allocazione concatenata con supporto a FAT, mentre UNIX predilige quella a indice.

7.5 Il File System di UNIX

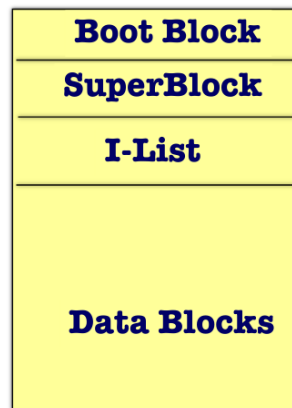
L'organizzazione logica di UNIX è a grafo aciclico diretto. Il filesystem LINUX è solitamente **EXT**. Tutto in UNIX è un file, e sono divisi in tre tipi di file: **file ordinari, direttori, dispositivi fisici**(nella **directory /dev**).

Ad ogni file è associato un unico descrittore: **i-node** identificato da un intero **i-number**. Gli i-node sono salvati in un vettore **i-list** in cui l'indice è l'i-number. Ogni file sono associati uno o più nomi.

7.5.1 Organizzazione fisica

Il metodo di allocazione utilizzato in UNIX è quello a indice. La formattazione del disco avviene in blocchi fisici di dimensione: **512-4096 Bytes**.

La superficie del disco File System è partizionata in 4 regioni:



- **Boot block:** contiene le procedure di inizializzazione del sistema (da eseguire al **bootstrap**).
- **Super block:** fornisce i limiti delle 4 regioni (quindi il partizionamento), il puntatore a una lista dei blocchi liberi, il puntatore a una lista degli i-node liberi.
- **I-list:** contiene i descrittori di tutti i file.
- **Data block:** è l'area del disco effettivamente disponibile per la memorizzazione dei file.

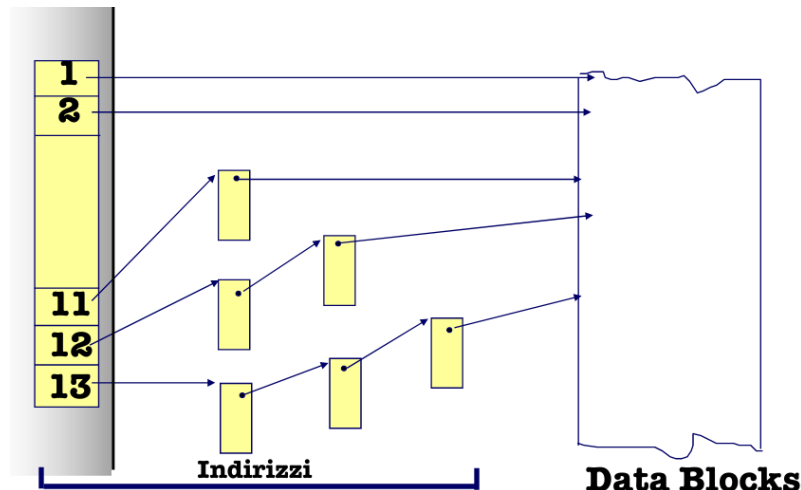
7.5.2 i-node

È il descrittore del file. Contiene i seguenti attributi:

1. Tipo di file: ordinario, direttorio, speciale(dispositivi).
2. User-id del proprietario, e group-id
3. Dimensione.
4. Data.
5. 12 bit di protezione.
6. Numero di links (più nomi).
7. 13-15 indirizzi di blocchi, a seconda della versione.

A cosa servono quei 13-15 indirizzi di blocchi? Anche se UNIX utilizza l'allocazione a indice, quindi l'allocazione del file non è su blocchi fisicamente contigui, nell' i-node sono contenuti puntatori a blocchi (ad esempio 13), dei quali:

- I primi 10 riferiscono blocchi di dati (indirizzamento diretto)
- 11esimo indirizzo: indirizzo di un blocco indice, contenente a sua volta indirizzi di blocchi dati (**primo livello di indirettezza**).
- 12esimo indirizzo: indirizzo di un blocco indice che contiene indirizzi di blocchi indice **due livelli di indirettezza**.
- 13esimo indirizzo: indirizzo di un blocco indice che contiene indirizzi di blocchi indice che contengono indirizzi di altri blocchi indice. **tre livelli di indirettezza**.



512 byte un blocco, 32 byte un indirizzo, 128 indirizzi per blocco. 5KB accessibili direttamente, 128×512 a **indirezione singola** = 64KB, $128 \times 128 \times 512$ a **indirezione doppia** = 8MB, $128 \times 128 \times 128 \times 512$ a **indirezione tripla** = 1GB. Più il file aumenta di dimensione più l'accesso risulterà costoso a causa dei livelli di indirettezza.

7.5.3 Direttorio

Anche le directory sono rappresentate nel file system da un file. Il file contiene un insieme di record con la struttura *nome relativo: i-number*, uno per ogni file contenuto nella directory, con l'aggiunta delle directory . e ..

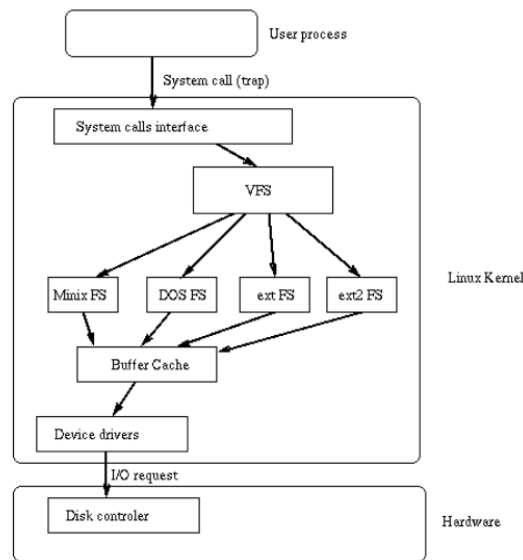
N.B. Ricorda che per eseguire cd su una directory servono i diritti di esecuzione sulla directory. Quindi in caso di esecuzione di una cd, si apre il file della directory corrente e si cerca la directory obiettivo della cd, si legge il record e si va a leggere nella i-list il descrittore della directory per capire se si hanno i permessi.

7.5.4 EXT2

Il file system EXT2 è stato adottato da Linux nel 1993 al posto di EXT e riesce a gestire da 16GB a 4TB. L'amministratore può decidere la dimensione del blocco da 1024 a 4096 bytes e la dimensione dell'i-list. Inoltre il sistema prevede la creazione di gruppi i quali includono data blocks e i-node memorizzati in tracce adiacenti e una copia delle strutture di controllo (superblock e descrittore filesystem) aumentando di fatto l'affidabilità. Così viene garantita la località di inode e relativi file (all'interno dello stesso gruppo) e di tutti i blocchi di un file.

EXT2 è stato sostituito con **EXT4** il quale aggiunge in un file di log tutte le azioni operate al disco (sistema di *journaling*).

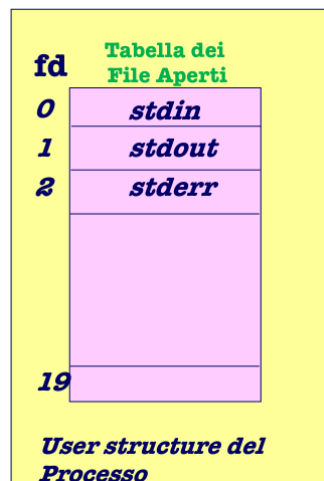
Linux prevede l'integrazione con filesystem diversi da Ext, grazie al **Virtual File System** il quale intercetta ogni system call relativa all'accesso al file system e, all'occorrenza, provvede al collegamento con file system "esterni".



7.5.5 Livello di accesso

UNIX utilizza l'**accesso sequenziale**. Il puntatore al file si chiama **I/O pointer** e registra la posizione corrente. Il record logico è il singolo byte, quindi il file è visto come una sequenza di byte.

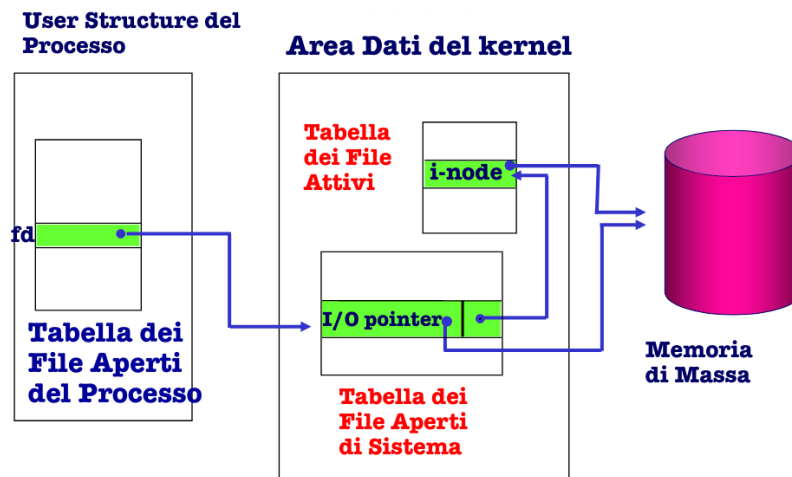
In generale ad ogni processo è associata una *tabella dei file aperti* di dimensione limitata (tipicamente 20) presente nella user structure del processo. Ogni elemento della tabella rappresenta un file aperto dal processo ed è individuato da un indice intero: **file descriptor**. Inoltre contiene un puntatore al In ogni tabella esistono tre file aperti automaticamente: **0-stdin, 1-stdout, 2-stderr**.



Il kernel gestisce altre due strutture dati, globali, allocate nell'area dati del kernel:

- La **tabella dei file**: per ogni file aperto, contiene una copia del suo i-node onde evitare ripetuti accessi al disco.
- la **tabella dei file aperti di sistema**: ha un elemento per ogni operazione di apertura relativa a file (aperti e non ancora chiusi); ogni elemento contiene:
 - l'I/O pointer, che indica la posizione corrente all'interno del file.
 - un puntatore all' i-node del file nella tabella dei file attivi.

Quindi se due processi aprono separatamente lo stesso file F, la tabella conterrà due elementi distinti associati a F.



In caso di fork, il figlio eredita la copia dei file aperti e quindi anche il puntatore allo stesso record della tabella dei file aperti. *Padre e figlio condividono lo stesso IO pointer.*

7.6 System call di accesso a file

L'apertura di un file comporta l'inserimento di un elemento (individuato da un file descriptor) nella prima posizione libera della Tabella dei file aperti del processo, l'inserimento di un nuovo record nella Tabella dei file aperti di sistema e la copia dell' i-node nella tabella dei file attivi (se il file non è già in uso).

7.6.1 Open

```
int open(char nomefile[],int flag, [int mode]);
```

- **Nomefile** è il nome del file (relativo o assoluto).
- **Flag** esprime il modo di accesso; ad esempio **O_RDONLY**, per accesso in lettura, **O_WRONLY**, per accesso in scrittura, **O_RDWR** per accesso in scrittura e lettura.
- **Mode** è un parametro richiesto soltanto se l'apertura determina la creazione del file (flag **O_CREAT**): in tal caso, mode specifica i bit di protezione (ad esempio, codifica ottale di 4 cifre).
- Il valore restituito dalla open è il file descriptor associato al file, o -1 in caso di errore

Se la open ha successo, il file viene aperto nel modo richiesto, e l'I/O pointer posizionato sul primo elemento (tranne nel caso di **O_APPEND**). Nei flag è possibile abbinare anche **O_CREAT** e **O_TRUNC**, per accesso in scrittura: la lunghezza del file viene troncata a 0. L'abbinamento deve essere effettuato con l'operatore **bitwise OR** |.

Le modalità di apertura sono definite nella libreria **<fcntl.h>**.

7.6.2 Creat

```
int creat(char nomefile[], [int mode]);
```

- **Nomefile** è il nome del file (relativo o assoluto) da creare.
- **Mode** specifica i 12 bit di protezione per il nuovo file.

- il valore restituito dalla creat è il file descriptor associato al file, o -1 in caso di errore.

N.B. Il file creato è sempre aperto in scrittura di default.

Esempio: `fd2=creat("f2.new", 0777);`

che è del tutto equivalente a `fd2=open("f2.new", O_WRONLY|O_CREAT, 0777);`

7.6.3 Close

```
int close(int fd);
```

- **Fd** è il file descriptor del file da chiudere.
- Restituisce l'esito della operazione (0, in caso di successo, <0 in caso di insuccesso).

Se la close ha successo il file viene memorizzato sul disco, viene eliminato l'elemento di indice fd dalla Tab. dei file aperti del processo e Vengono eventualmente eliminati (se non condivisi con altri processi) gli elementi corrispondenti dalla Tab. dei file aperti di sistema e dalla tabella dei file attivi.

7.6.4 Read

```
int read(int fd, char *buf, int n);
```

Ogni operazione è *sequenziale, atomica e sincrona*.

- **Fd** è il file descriptor del file da leggere.
- **buf** è l'area in cui trasferire i byte letti.
- **n** è il numero di caratteri da leggere.
- In caso di successo, restituisce un intero positivo ($j=n$) che rappresenta il numero di caratteri effettivamente letti. (se $n=15$ ma il file ne contiene ancora 9, la read restituisce 9. Questo non significa che la read è fallita).

L'IO pointer verrà incrementato di n bytes. Alla fine di ogni file è presente il carattere **eof**.

7.6.5 write

```
int write(int fd, char *buf, int n);
```

Ogni operazione è *sequenziale, atomica e sincrona*.

- **Fd** è il file descriptor del file da scrivere.
- **buf** è l'area da cui trasferire i byte da scrivere.
- **n** è il numero di caratteri da scrivere.
- in caso di successo, restituisce un intero positivo uguale a n, che rappresenta il numero di caratteri effettivamente scritti. Se il numero è diverso da n, la write è fallita.

L'IO pointer verrà incrementato di n bytes. Alla fine di ogni write, l'IO pointer punta sempre alla fine del file eof.

7.6.6 Lseek

```
int lseek(int fd, int offset, int origine);
```

System call atta allo spostamento dell'I/O pointer.

- **Fd**: è il file descriptor del file.
- **Offset**: è lo spostamento in byte rispetto all'origine.
- **Origine**: **SEEK_SET - 0** inizio del file, **SEEK_CUR - 1** posizione corrente, **SEEK_END - 2** fine del file.
- In caso di successo restituisce un intero che rappresenta la nuova posizione dell'I/O pointer.

N.B. lseek(fd,0,2) restituisce la dimensione in byte del file.

7.6.7 Unlink

```
int unlink(char* name);
```

In generale l'effetto della system call unlink è decrementare di 1 il numero di link del file specificato (viene modificato il numero di links nell'i-node); nel caso in cui il numero dei link risulti 0 (cosa che accade nella gran parte dei casi), allora il file viene cancellato deallocando tutti i blocchi di quel file nella memoria di massa.

N.B. il file non deve essere stato necessariamente aperto dal processo.

- **Name**: nome del file.
- Restituisce 0 se l'operazione è andata a buon fine, altrimenti restituisce -1.

7.6.8 Link

```
int link(char* oldname, char* newname);
```

Incrementa il numero dei link associato al file (viene modificato il numero di links nell'i-node), aggiorna il direttorio (aggiunta di un nuovo elemento). È l'operazione inversa dell'unlink.

N.B. il file deve esistere già, non crea un file!! Per quella c'è la creat.

- **Oldname**: nome del file a cui aggiungere un link.
- **Newname**: nome da aggiungere al file.
- Ritorna 0 in caso di successo, -1 se fallisce. Questo accade quando oldname non esiste, newname esiste già oppure oldname e newname appartengono a file system diversi (in questo caso si usano **softlink** mediante **symlink**).

7.7 Protezione e privilegi

Ogni file è accessibile secondo tre diverse modalità: scrittura, lettura, esecuzione. Il proprietario può concedere o negare il permesso di accedere al file ad altri utenti. Mentre esiste un utente privilegiato (**root**) che ha accesso incondizionato ad ogni file del sistema.

Ad ogni file sono associati 12 bit di protezione (nell'i-node) di cui:

- 9 bit (**rwX**) di lettura (read), scrittura (write) ed esecuzione (execute) per utente proprietario (User), utenti del gruppo (Group) e tutti gli altri utenti (Others) - **UGO**.
- 3 bit di permessi per file eseguibili [**Set-User-Id(SUID)**, **Set-Group-Id(SGID)**, **Save-Text- Image(sticky)**]

Al processo che esegue un file eseguibile è associato dinamicamente uno **User-Id** (e **Group-Id**), chiamato **User-ID effettivo**. Di default lo uid è quello che lancia il processo. In questo caso uid effettivo coincide con lo **User-ID reale**.

Nel caso si voglia cambiare questa impostazione (sempre nel caso di file eseguibili) è possibile settare a 1 SUID oppure SGID. Settando SUID è possibile cambiare il valore del uid effettivo in quello del proprietario del file. Lo scopo è quello di assumere gli stessi diritti del proprietario del file. SGID funziona in modo analogo con il gruppo.

Save-Text-Image l'immagine del processo rimane in area di swap anche dopo che il processo è terminato, in maniera tale da velocizzare un futuro riavvio.

7.7.1 /etc/passwd

Il formato del file /etc/passwd è il seguente: *nomeUtente:hashpasswd:uid:gid:descrizione utente: home directory utente:shell da lanciare dopo il login*. Tutti gli utenti possono leggere da questo file, ma nessuno può scrivere se non root. Ma allora come si può cambiare la password? Si utilizza il comando passwd. Questo è un chiaro esempio dell'utilità di SUID. L'utente quando vuole cambiare la propria password deve "fingere" di avere gli stessi privilegi di root per modificare /etc/passwd.

[rwsr-xr-x 1 root root 59640 gen 25 17:26 /usr/bin/passwd] come si può notare passwd ha SUID=1 così da poter effettuare quello che è chiamato *cambio di dominio di protezione*: lo uid effettivo non ha lo stesso dominio di quello reale.

7.7.2 Access

```
int access(char* pathname, int amode);
```

Verifica, controllando il campo dei permessi dell'i-node, se su un dato file sono concessi i permessi specificati per l'utente con l'uid reale del file che esegue la primitiva. Ritorna un booleano (0 corrisponde a vero), esprime il diritto da verificare e può essere: (sono in codifica ottale) *00 existence (esistenza), 01 execute access (accesso in esecuzione), 02 write access (accesso in scrittura), 04 read access (accesso in lettura)*.

7.7.3 Stat

```
int stat(const char *path, struct stat *buf);
```

Permette di analizzare in modo generale l'i-node di un file. Buff è un puntatore a una struttura di tipo STAT nella quale vengono restituiti gli attributi del file (definito nell'header file <sys/stat.h>). In caso di errore restituisce -1. Potrebbe essere definita così:

```
1 struct stat{
2     dev_t st_dev;      /* ID of physical device containing file */
3     ino_t st_ino;      /* i-number*/
4     mode_t st_mode;    /* protection bit and filetype*/
5     nlink_t st_nlink;  /* number of hard links*/
6     uid_t st_uid;      /* userID of owner*/
7     gid_t st_gid;      /* groupID of owner*/
8     dev_t st_rdev;     /* deviceID (if special file) */
9     off_t st_size;     /* total size, in bytes*/
10    blksize_t st_blksize; /* block size for the file system */
11    blkcnt_t st_blocks; /* number of blocks allocated*/
12    time_t st_atime;    /* time of last access*/
13    time_t st_mtime;    /* time of last modification*/
14    time_t st_ctime;    /* time of last status change*/
15 };
```

Per interpretare il valore di st_mode, sono disponibili alcune costanti e macro in <sys/stat.h>. Ad esempio:

- **S_ISREG(mode)** è un file regolare? (flag S_IFREG)
- **S_ISDIR(mode)** è una directory? (flag S_IFDIR)
- **S_ISCHR(mode)** è un dispositivo a caratteri (file speciale)? (flag S_IFCHR)
- **S_ISBLK(mode)** è un dispositivo a blocchi (file speciale)? (flag S_IFBLK)

7.7.4 Chmod e chown

```
int chmod (char *pathname, char *newmode);
int chown(char *pathname, int owner, int group);
```

N.B. Per chown solamente root può eseguire la syscall.

7.8 Direttori

Così come per i file, lettura/scrittura di un direttorio può avvenire soltanto dopo l'operazione di apertura. Si noti NESSUN processo può scrivere su un direttorio, altrimenti ci sarebbero dei problemi di integrità e di sicurezza del file system. Solo il kernel può modificare un direttorio.

7.8.1 Chdir

```
int chdir (char *nomedir);
```

Cambia la directory corrente. Restituisce 0 in caso di successo. Ricorda può fallire se l'utente del processo non ha i diritti di esecuzione su quella directory.

7.8.2 Opendir

```
#include <dirent.h>
DIR *opendir (char *nomedir);
```

Permette di aprire una directory. La funzione restituisce un valore di tipo puntatore a DIR. Diverso da NULL se l'apertura ha successo: per gli accessi successivi, si impiegherà questo valore per riferire il direttorio. Restituisce NULL invece, in caso di insuccesso. (solitamente perché non ho i diritti o perché la directory non esiste).

7.8.3 Readdir

```
#include <sys/types.h>
#include <dirent.h> //per il tipo dirent
struct dirent *descr;
descr = readdir (DIR *dir);
```

Per leggere una directory si passa il valore restituito da opendir. In caso di successo, la readdir legge un elemento dal direttorio dato e restituisce un puntatore di tipo **dirent**. Se la read non ha successo restituisce NULL.

N.B. d_namelen è necessaria perché in UNIX i file sono di lunghezza variabile.

```
1 struct dirent {
2     long d_ino; /* i-number */
3     off_t d_off; /* offset della prossima entry */
4     unsigned short d_reclen; /* lunghezza del record */
5     unsigned short d_namelen; /* lunghezza del nome */
6     char *d_name; /* nome del file */
7 }
```

7.8.4 Mkdir

```
int mkdir (char *nomedir, int mode);
```

Creazione di una directory con bit di protezione specificati. In caso di successo nel file system comparirà un nuovo file contenente due entry: . e ..

8 Comunicazione tra processi UNIX

Come visto in precedenza i processi Unix non possono condividere memoria (modello ad ambiente locale), l'iterazione tra processi, quindi, può avvenire: mediante la condivisione di file (molto complesso, sincronizzazione dei processi), oppure attraverso specifici strumenti di **IPC - Inter Process Communication** (pipe, fifo, socket).

8.1 Pipe

È un canale unidirezionale (accessibile ad un estremo in lettura ed all'altro in scrittura) con capacità limitata (è in grado di gestire l'accodamento di un numero limitato di messaggi, gestiti in modo FIFO) che permette la comunicazione tra processi in modalità asincrona. La pipe rappresenta un chiaro esempio di comunicazione indiretta (Mailbox), in quanto un processo può effettuare la comunicazione senza specificare direttamente il destinatario/mittente.

NB: la pipe può anche consentire una comunicazione "bidirezionale" tra i processi, ma va rigidamente disciplinata.

La scelta che è stata fatta è stata di garantire una certa omogeneità tra file e pipe, in modo da poter utilizzare le stesse syscall. Si accederà quindi alla pipe utilizzando la syscall read e write.

```
int pipe(int fd[2]);
```

- **Fd** è un puntatore a un vettore di 2 file descriptor, che verranno *inizializzati* dalla system call. Dopo l'esecuzione della pipe, fd[0] conterrà il file descriptor dell'estremo di lettura della pipe e fd[1] conterrà il file descriptor dell'estremo di scrittura della pipe.
- La system call restituisce: un valore negativo in caso di fallimento oppure 0 se ha successo.

La write e la read da/verso pipe possono essere sospensive, la sincronizzazione avviene automaticamente: in altre parole se la pipe è vuota, un processo che legge si blocca, viceversa, se la pipe è piena, un processo che scrive si blocca.

La grande limitazione è che soltanto i processi appartenenti a una stessa gerarchia (cioè, che hanno un antenato in comune) possono scambiarsi messaggi mediante la pipe. Questo perché se un padre esegue una pipe, solo i suoi discendenti potranno accedere alla perché la tabella dei file attivi di processo è estesa a tutto il gruppo del processo.

Chiusura della pipe: ogni processo può chiudere un estremo della pipe con una close (solitamente l'estremo della comunicazione che non usa). Ma un estremo della pipe viene effettivamente chiuso, quando tutti i processi che ne avevano visibilità hanno compiuto una close sui due file. Se un processo tenta una lettura da una pipe vuota in cui lato di scrittura è effettivamente chiuso, la read ritorna 0. Mentre se si tenta una scrittura su una pipe il cui lato di lettura è effettivamente chiuso: la write restituisce -1 e viene inviato il segnale **SIGPIPE** al processo.

La pipe non è persistente. Non rimane traccia nel filesystem, del canale di comunicazione.

8.1.1 Dup

```
int dup(int fd);
```

L'effetto di una dup è copiare il recordo associato a fd nella tabella dei file aperti nella prima posizione libera nella tabella. Restituisce il nuovo file descriptor, oppure -1 in caso di errore. La principale funzionalità della dup è poter realizzare la ridirezione di comandi su file e la piping di comandi. N.B. senza la dup non si potrebbe creare la piping di comandi

```
1 main(int argc, char **argv){
2     int pid1, pid2, fd[2], i, status;
3     pipe(fd);
4     pid1=fork();
5     if (!pid1){
6         close(fd[1]);
7         close(0); //chiudo stdin
8         dup(fd[0]); /* ridirigo stdin sulla pipe */
9         close(fd[0]);
```

```
10     execlp(argv[2], argv[2], (char *)0);
11     exit(-1);
12     ...
13 }
```

8.2 FIFO

Affinché due processi possano comunicare anche se non appartengono allo stesso gruppo, Unix offre la **FIFO**. Questa, a differenza della pipe, è persistente e permette la comunicazione tra più processi non appartenenti alla stessa gerarchia.

La fifo è *unidirezionale* e del tipo first-in-first-out, è rappresentata da un file nel filesystem e quindi *persistente* ed è quindi garantita omogeneità con le modalità di accesso a file.

8.2.1 Mkfifo

int mkfifo(char* pathname, int mode);

Permette di creare una file passando il nome del file (**pathname**) con i relativi permessi(**mode**). Restituisce 0 in caso di successo oppure un valore negativo in caso contrario. N.B. una mkfifo crea ma non apre il file!!! Quindi stai attento, dopo aver creato la fifo, ricordati di aprire il file. Per eliminare una fifo utilizzare la primitiva unlink.

9 Multiprogrammazione e gestione della memoria

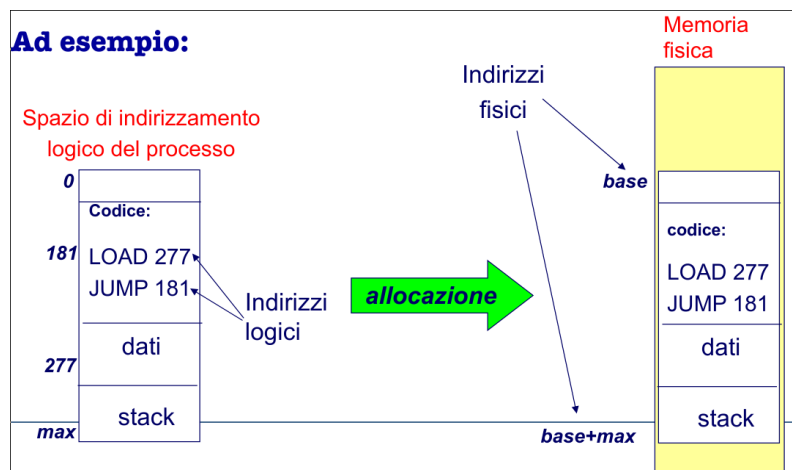
L'obiettivo principale della multiprogrammazione è l'uso efficiente delle risorse computazionali (efficienza nell'uso della CPU, velocità di risposta dei processi...) e la necessità di mantenere più processi in memoria centrale, gestendo la memoria in modo da consentire la presenza contemporanea di più processi, garantendo la sicurezza e l'integrità dei dati. A livello hardware ogni sistema ha un unico spazio di memoria accessibile direttamente da CPU e dispositivi.

Compiti del Sistema Operativo sono:

- **Accesso alla memoria centrale:** deve svolgere load e store di dati e istruzioni. Gli indirizzi possono essere simbolici (riferimenti a celle fisiche utilizzati nel codice **sorgente** mediante nomi simbolici come variabili, funzioni ecc...), logici (riferimenti a celle nello spazio logico di indirizzamento) e fisici (riferimenti assoluti a livello fisico). Ogni processo dispone di un proprio spazio di indirizzamento logico che viene allocato nella memoria fisica.



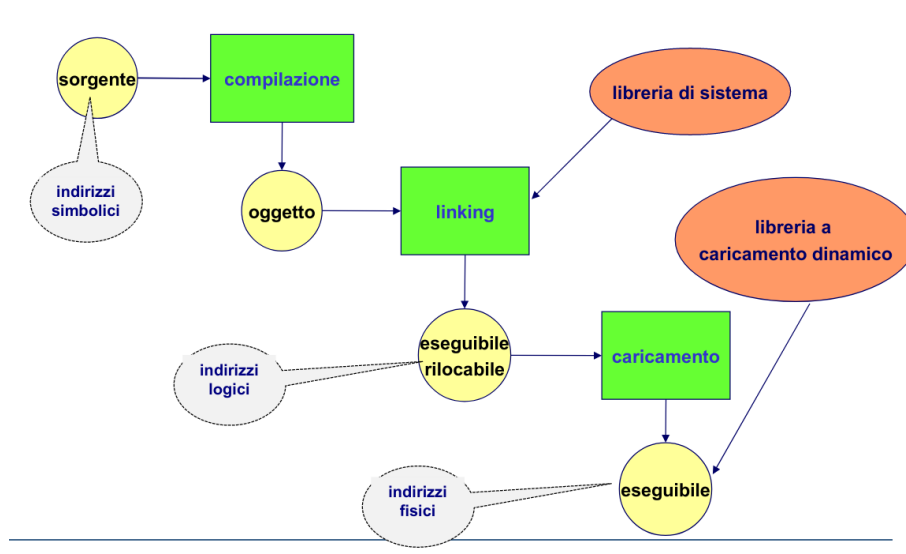
N.B. lo **spazio di indirizzamento logico di un processo** è un intervallo sempre continuo e va da 0 fino ad un massimo P. Nella memoria centrale invece, l'intervallo avrà un certo offset rispetto alla base della memoria, che potrà variare con il passare del tempo ==> necessità di binding dinamico. In genere, un programma in forma eseguibile contiene riferimenti allo spazio logico di indirizzamento e non agli indirizzi fisici! N.B. gli indirizzi simbolici non vengono risolti tramite il binding degli indirizzi. Associazione simbolo-indirizzo logico viene svolto in fase di compilazione.



- **Binding degli indirizzi**, ossia l'associazione ad ogni indirizzo logico ad un indirizzo fisico (assoluto). Può essere svolto:
 - **Staticamente**, solo se si è a conoscenza dell'allocazione in memoria a priori. A sua volta può essere svolto a tempo di compilazione: il compilatore sostituisce i simboli con gli indirizzi fisici (es. DOS), oppure a tempo di caricamento: in cui il compilatore genera degli indirizzi relativi che saranno poi convertiti dal loader in indirizzi assoluti. Con quest'ultima

- **dinamicamente**, a tempo di esecuzione: in cui un processo può essere spostato da un' area a un'altra durante l'esecuzione. Questo meccanismo viene realizzato con un'infrastruttura hardware dedicata atta a velocizzare l'operazione di binding.

Le fasi di sviluppo possono essere riassunte nel seguente schema. Notare che l'*eseguitabile rilocabile* esplicita la libertà del caricatore di allocare in una qualunque zona di memoria.



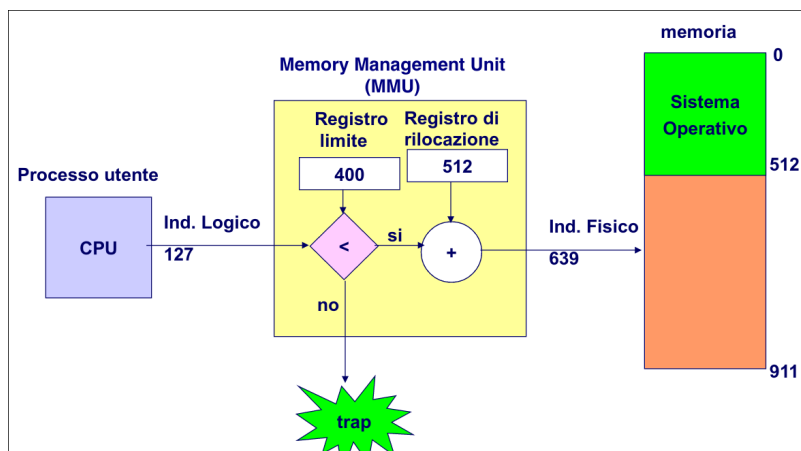
9.1 Allocazione della memoria centrale

Esistono più modi di allocazione della memoria centrale: **allocazione contigua** (gli indirizzi fisici di un processo sono continui come lo spazio di indirizzamento logico) e **allocazione non contigua**.

9.1.1 Allocazione contigua a partizione singola

Primo approccio molto semplificato: la parte di memoria disponibile per l'allocazione dei processi di utente non è partizionata. Questo permette a un solo processo alla volta di risiedere in memoria centrale, non permettendo di fatto la multiprogrammazione.

La memoria viene quindi suddivisa in due aree: una parte bassa solitamente affidata al SO e la parte alta al processo in esecuzione. Quale garanzia si ha che il processo risiedente in memoria non acceda alla zona di memoria del SO, illegalmente? Viene utilizzato un **registro di rilocazione** (offset dell'indirizzo logico del processo pari a SO_MAX+1) che viene sempre sommato all'indirizzo logico, il quale deve essere sempre compreso tra 0 e il **registro limite**.



Si introduce il **MMU - memory management unit**.

9.1.2 Allocazione contigua a partizione multipla

Affinché si possa realizzare la multiprogrammazione, si introducono più partizioni, una per processo e indipendenti.

- **Partizioni fisse (MFT, Multiprogramming with Fixed number of Tasks):** La memoria fisica disponibile per l'allocazione dei processi è suddivisa a priori in un numero prefissato di partizioni. Così facendo la dimensione di ogni partizione è conosciuta a priori. Quando un processo viene caricato, il SO cerca una partizione libera di dimensione sufficiente ad accogliere il suo spazio di indirizzamento (si sceglie la più piccola con queste caratteristiche per diminuire la frammentazione interna).

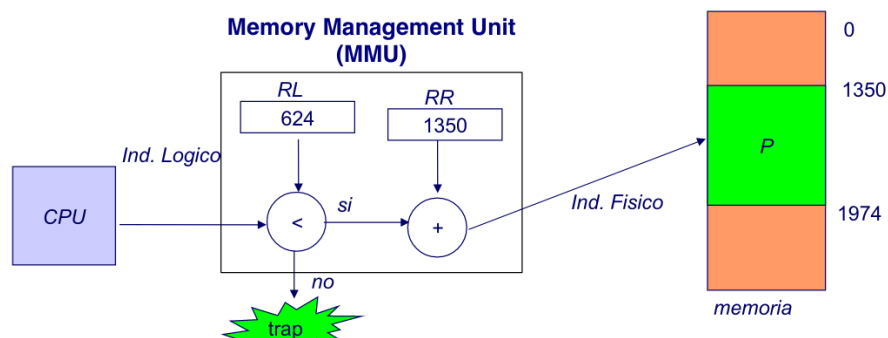
Non sempre è possibile trovare la partizione idonea per un dato processo: si potrebbero verificare dei problemi di sottoutilizzo della memoria - **frammentazione interna**. Inoltre il grado di multiprogrammazione è dato dal numero di partizioni e il processo più grande che posso gestire è dato dalla dimensione della partizione più estesa in memoria.

- **Partizioni variabili (MVT, Multiprogramming with Variable number of Tasks):** Ogni partizione è creata dinamicamente e dimensionata in base alla dimensione del processo da allocare: quando un processo viene caricato, SO cerca un'area sufficientemente grande per allocarvi dinamicamente la partizione associata (in realtà un po' più grande per lasciare spazio al processo di espandersi). Elimina la frammentazione interna e il grado di multiprogrammazione è variabile. Inoltre il limite dello spazio di indirizzamento è limitato solamente allo spazio fisico disponibile.

Il costo di questa dinamicità è dato dall'overhead introdotto dall'analisi dello spazio disponibile in memoria, che aumenta all'aumentare della grandezza della memoria. Per la gestione di questo overhead esistono più politiche:

1. **First fit**, viene scelto il primo spazio disponibile per il processo a favore della velocità e della frammentazione esterna (memoria libera è sempre più frammentata) dovendo ricorrere alla **compattazione** (corrispettivo della frammentazione).
2. **Best fit**, viene scelta la zona di memoria che minimizzi la frammentazione della memoria (zone di memoria libera più piccola).
3. **Worst fit**, viene scelta la zona di memoria che massimizzi la frammentazione della memoria (zone di memoria libera più grande in modo da poter inserire nuovi processi).

Per quanto riguarda la protezione, il discorso è un po' più complicato del caso a partizione singola. Nel caso di partizioni è sempre presente una MMU, in cui per ogni processo esiste una coppia di registri **registro di rilocazione** - V_{RR} e **registro limite** - V_{RL} . Il procedimento è uguale a quello della partizione singola, ad eccezione dei registri V_{RR} e V_{RL} che vengono cambiati ogni cambio di contesto.

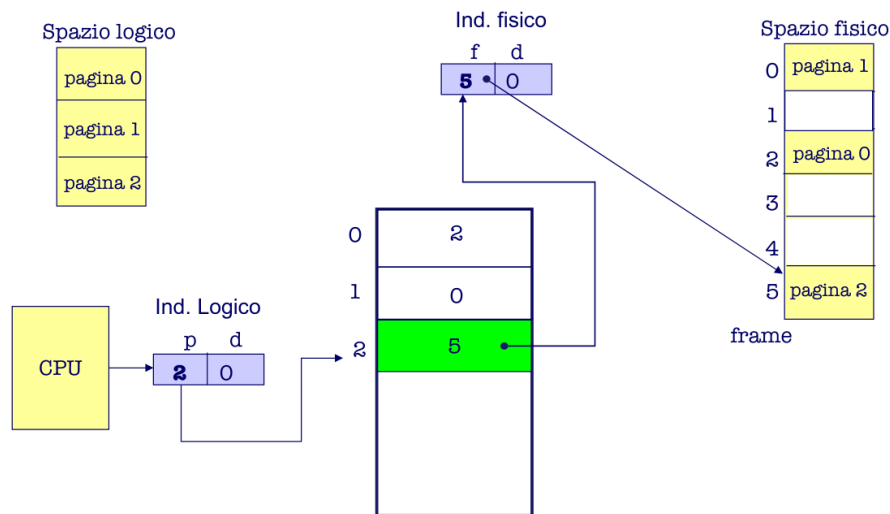


9.1.3 Paginazione - allocazione non contigua

L'obiettivo è ridurre la paginazione interna la frammentazione interna e quella esterna. L'idea di base è la suddivisione a priori della memoria fisica in **frame/pagina fisica** di dimensione fissa, solitamente intorno ai 4 KB, che possa ospitare porzioni di processo. Lo spazio logico del processo sarà anch'esso suddiviso in **pagine logiche** di dimensione pari alle pagine fisiche. L'associazione pagine logiche pagine fisiche viene poi definita arbitrariamente dal SO.

Con questa politica elimino completamente la frammentazione esterna. Per allocare un nuovo processo di N pagine logiche, necessito di N pagine fisiche disponibili. N.B. La frammentazione interna non è completamente risolta, siccome lo spazio di indirizzamento di un processo potrebbe non essere un multiplo intero del frame. La frammentazione interna è limitata superiormente dal numero di celle contenute all'interno di un frame. Infine è possibile caricare in memoria un sottoinsieme delle pagine logiche di un processo per realizzare la memoria virtuale.

Per quanto riguarda l'accesso in memoria, in un **sistema paginato** l'informazione è individuata da due coordinate: la pagina p e l'offset d relativo all'inizio della pagina. Quindi dati m bit per esprimere l'indirizzo: n bit saranno utilizzati per esprimere l'offset, mentre $m-n$ bit verranno utilizzati per esprimere la pagina. Prendiamo il caso classico in un cui $m:32$ e $n:12$ $m-n:20$. Il numero di pagine che posso indirizzare è quindi pari a $2^{20} = 1MB$, mentre il massimo offset sarà pari a $2^{12} = 4KB$. Fisicamente l'informazione sarà anch'essa individuata da un offset, identico a quello logico, e da un numero di frame su cui sarà mappato una pagina logica del processo. Binding tra indirizzi logici e fisici può essere quindi realizzato mediante una tabella delle pagine associata al processo, su cui sarà salvato il mapping logico-fisico.



Come gestire la traduzione indirizzo logico - indirizzo fisico nel modo più veloce possibile? La tabella può essere molto grande per processi con spazio di indirizzamento molto ampi. Si potrebbe spostare la tabella delle pagine associate al processo nei registri della CPU, ma questo aumenterebbe l'overhead introdotto dai cambi di contesto e limitando la dimensione massima della tabella. Le due principali soluzioni solitamente adottate sono:

1. La tabella risiede in memoria centrale e il suo indirizzo di partenza è salvato in un registro **page table base register - PTBR**. Per ogni accesso necessito di due operazioni, una di traduzione e una di accesso all'informazione.
2. Nei sistemi moderni la tabella è parzialmente salvata nella cache. In questa è presente la **translation look-aside buffers - TLB**, una struttura atta a memorizzare parte della tabella delle pagine associate al processo (solitamente prendo le pagine con accesso più frequente). L'accesso è *associativo*, quindi se una pagina è già presente in cache l'accesso è veloce, altrimenti è necessario spostare le pagine target dalla memoria centrale alla cache.

La TLB parte quindi vuota, riempiendosi con l'avanzare del processo. La gestione della TLB può essere valutata secondo un indice chiamato **HIT-RATIO**, che indica la percentuale media di volte in cui una pagina viene trovata in TLB.

La tabella delle pagine ha dimensione fissa e può non essere completamente utilizzata. Per capire quali entry della tabella siano valide e quali no si possono utilizzare due soluzioni: il **bit di validità**, 1 se quella pagina è valida 0 se non è valida, oppure mantenere all'interno di un registro **Page Table Length Register** il numero di pagine valide. Queste due soluzioni possono essere adottate contemporaneamente.

Inoltre per ogni pagina è possibile esprimere dei bit di protezione, per esempio esprimere il vincolo di *read-only* per quanto riguarda le pagine che contengono il codice.

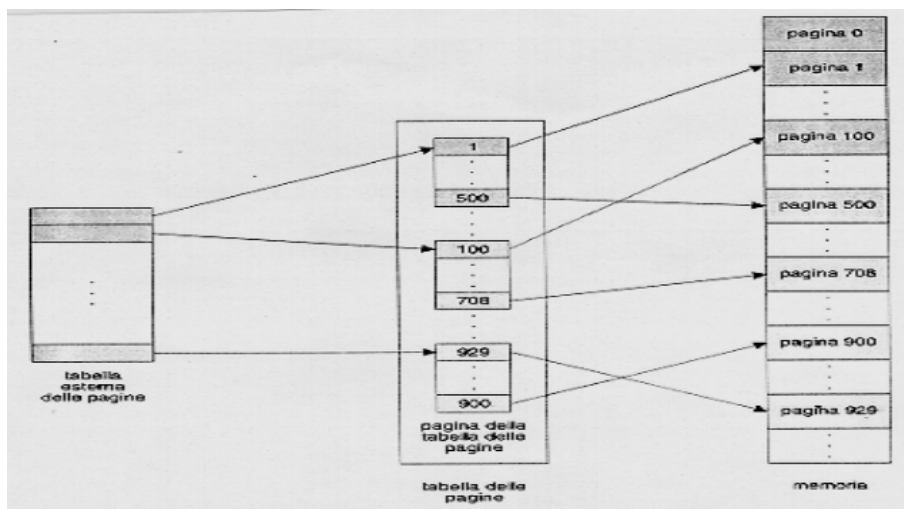
9.1.4 Paginazione multilivello

Quando lo spazio logico di indirizzamento di un processo è molto esteso si ha un elevato numero di pagine e la tabella delle pagine del processo assume grandi dimensioni, che per sua natura deve essere allocato in modo contiguo (generando gli stessi problemi dell'allocazione contigua). Per risolvere questo problema si può utilizzare la **paginazione a più livelli**, che consiste nell'allocazione non contigua anche della tabella delle pagine, ossia si applica la paginazione alla tabella delle pagine. In questo modo è possibile indirizzare spazi logici di dimensioni elevate (N.B. non aumento la capacità di indirizzamento ma cerco di risolvere i problemi dovuti all'allocazione contigua), permettendo di fatto di mantenere in memoria soltanto le tabelle interne (secondo livello) che servono e non l'intera tabella.

Lo svantaggio principale di questa tecnica, è l'aumento del tempo di accesso dovuto all'aumento di indirettezza di accesso alla memoria. L'indirizzo logico passa dall'essere composto dalla pagina p e dall'offset d , ad essere composto dalla terna $P1$, $P2$, d :

- $P1$ è il primo livello, che è l'indice di accesso alla **tabella esterna**, la quale cella contiene l'indirizzo della pagina della tabella delle pagine del processo.
- $P2$ indica invece l'offset della pagina (**tabella interna**) puntata da $P1$, la quale cella conterrà il riferimento alla pagina dello spazio di indirizzamento del processo.
- d rappresenta l'offset della pagina dello spazio di indirizzamento del processo.

Per rappresentare il calcolo si potrebbe pensare di procedere con il seguente calcolo: $\text{frame} = M[\text{tabellaEsterna}[P1] + P2]$, $\text{valore} = M[\text{frame} + d]$.



Per quanto riguarda lo spazio di indirizzamento, è chiaro che aumentando i livelli lo spazio di indirizzamento rimane invariato. Quello che varia è come la memoria della tabella delle pagine viene organizzata. Prendendo il caso con solamente un livello, con 32 bit di indirizzo, 12 bit sono utilizzati dall'offset, mentre i restanti 20 vengono utilizzati per indicizzare le pagine all'interno dello spazio di indirizzamento. In questo caso la tabella potrebbe arrivare fino ad un massimo di 1 MB. Nel caso invece di paginazione a due livelli, è possibile ottenere 1K tabelle di secondo livello a loro volta composta di 1K entry.

9.1.5 Tabella delle pagine invertita

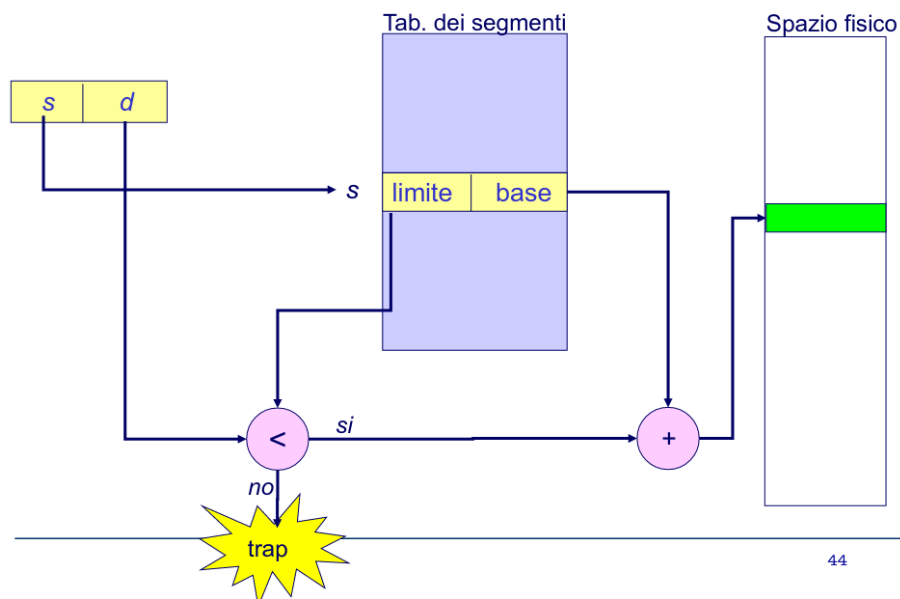
Per limitare l'occupazione della memoria e diminuire l'overhead introdotto dal cambio di contesto (il contenuto della cache non è più utile e va sovrascritto) in alcuni SO si usa un'unica struttura dati globale: la **tabella delle pagine invertita**, la quale contiene un elemento per ogni frame e non per ogni pagina logica. Ogni elemento rappresenta quindi un frame, indice della tabella, e se è allocato contiene: il pid che identifica il processo a cui è assegnato il frame, il p che identifica il numero di pagina logica e un d che è l'offset all'interno della pagina. Preso un indirizzo logico si cerca nella tabella l'elemento che contiene la coppia (pid, p) e l'indice dell'elemento trovato rappresenta il numero del frame allocato alla pagina logica p . Il tempo di ricerca è più alto (da un accesso diretto ad un vettore si passa ad un accesso per ricerca) e c'è un problema di condivisione

di codice tra processi (*rientranza*) in quanto è difficile associare un frame a più pagine logiche di processi diversi.

Il vantaggio maggiormente apprezzabile è la diminuzione dell'overhead.

9.1.6 Segmentazione

La segmentazione si basa sul partizionamento dello spazio logico degli indirizzi di un processo in parti(segmenti), caratterizzate da un nome e lunghezza variabile. Essi sono divisi secondo un criterio semantico dello spazio di indirizzamento (es: codice-dati-stack-heap), ogni segmento viene allocato in memoria in modo contiguo senza un ordine preciso e ad ognuno di essi il SO associa un intero attraverso il quale lo si può riferire. Ad ogni segmento possono essere associati diritti di accesso, per esempio *read-only*. Nella segmentazione ogni indirizzo logico ha una struttura del tipo: **<segmento–offset>**, dove il segmento è il numero rappresentativo del segmento nel sistema. Per effettuare il binding tra segmenti e indirizzi fisici, è presente una **tabella dei segmenti** che ha una entry per ogni segmento, descritto dalla coppia : **<base(registro STBR)–indice(registro STLB)>**. La base indica l'indirizzo fisico della prima cella del segmento, mentre il limite indica la dimensione del segmento.



La tabella dei segmenti con implementazione globale può avere dimensioni elevate siccome ogni processo necessita di una tabella. Questa, in base alle caratteristiche, può essere realizzata su registri di CPU, in memoria centrale oppure su cache.

La segmentazione è l'evoluzione della tecnica di allocazione a partizioni variabili, la quale prevede solamente un segmento per processo. Il problema principale di questa soluzione è la frammentazione esterna, che viene risolta con l'allocazione dei segmenti con politiche adatte alla situazione (best fit, worst fit, ..). La segmentazione e la paginazione possono essere unite nella **segmentazione paginata**, in cui lo spazio logico è segmentato e ogni segmento è suddiviso in pagine, con questo metodo si elimina la frammentazione esterna e non è necessario mantenere nella cache/memoria l'intero segmento, ma basta caricare solo le pagine necessarie. Le strutture presenti nel sistema saranno, per ogni processo, una tabella dei segmenti del processo e una tabella delle pagine per ogni segmento. Il principale vantaggio introdotto della segmentazione è una maggiore gestione della protezione della memoria e una suddivisione strutturata dello spazio di indirizzamento del codice.

Linux utilizza una gestione della memoria basata su segmentazione paginata a tre livelli.

9.2 Memoria virtuale